SEI MESI
IN ISPAGNA
NEL 1821.

SEI MESI IN ISPAGNA

NEL 1821.

LETTERE

DI *GIUSEPPE PECCHIO*

a Ledi G. O.

MADRID 1821.
PER DON MICHELE DI BURGOS.

Amabile Giannina,

Irun il 15 maggio 1821.

A quest' ora avrete inteso in che modo infelice la libertà italiana ha fatto naufragio. Chi sa quante vittime cadranno sotto il pugnale del dispotismo! Mi pare di vederlo come il Polifemo di Omero che ferito urlando nell' antro e brancicando va in cerca delle vittime del suo furore. Per buona sorte quasi tutti i corifei della rivoluzione sono in salvo. Debbono il loro scampo al generoso patriotismo dè genovesi. Ben seicento giovani si ricoverarono sulle navi del porto e pregarono per tre giorni il vento che li portasse nell' esiglio, forse perpetuo. I nemici intanto in diverse colonne si precipitavano sul Piemonte. Ma la guardia nazionale di Genova col suo risoluto contegno arrestò gli austriaci alle falde della Bocchetta; e non contenta di proteggere la fuga di tanti sventurati, offriva loro di difendere sino all' estremo la città. La proposta era generosa; presentava l' occasione di lavare l' onta di Vercelli; ma come eseguir-

la? — Si mancava di cannoni di cannonieri, persino di polvere. Alcune delle antiche fortificazioni erano state distrutte dal governo reale per sostituirne altre che non erano terminate. La difesa non poteva essere che momentanea, e avrebbe attirato sul capo dè genovesi la vendetta della strage austriaca non espiata ancora del 1746. Si dovette adunque ricusare quella magnanima offerta e partire, coll' ammirazione e riconoscenza in cuore, verso un popolo che sovra ogni altro d' Italia si è mostrato degno della libertá. Il più bel sole d' Italia illuminava quella fuga; e la riviera di Ponente ridente dei fiori e delle primizie di aprile sembrava una sirena che volesse attrarre i fuggitivi per divorarli. Infatti alcuni che nei giorni seguenti furono costretti dal vento a entrare nel porto di Savona, furono strappati fuori del bastimento e tradotti innanzi al tribunal militare per essere non già giudicati, ma condannati.

Io non vi parlo che degli ultimi aneliti della libertá italiana, perchè essendo voi stata presente alla repentina rivoluzione fatta il 23 dello scorso mese in Genova in favore della costituzione, avete diritto di sapere che i genovesi sino all' ultimo momento conservarono il loro coraggio. Se non poterono salvare la libertá, ne salvarono almeno i principali motori.

Io aveva scelto per mio rifugio le montagne della Svizzera aspettando che passasse il temporale. Ma avendomi il ministro B....., con cui da lungo tempo sono stretto in amicizia, invitato a recarmi seco lui in Ispagna non esitai punto a cambiare una dubbia ospitalità con un asilo sicuro. Eccomi adunque quasi per incantesimo trasportato qui da un bel *Landau* a tira sei.

Sia pur colossale quanto vuole il dispotismo. Questo Briareo non mi fa più paura; le sue braccia non giungono sino ad Irun.

Sono corso, appena giunto, a contemplare le lapide della Costituzione che in tutte le piazze anche dè più meschini villagi si è innalzata in Ispagna. La costituzione debb' essere un oggetto costante per gli occhi e pel cuore come la religione. Dovunque esiste una croce dev' esistere il monumento della Costituzione. Ledi A..... vostra sorella che ama la libertá quanto la religione sorriderebbe di piacere con quel suo modo soave al vedere questi due segni di redenzione sempre uniti in Ispagna.

Appena discesi dalla carrozza, cinque o sei signori si gettarono a gara al collo del ministro. Io credetti dapprima che fossero parenti coloro che si prendevano con tanta familiarità fra le loro braccia il primo ministro di Spagna. Mi si disse di no, e ch' erano semplicemen-

te alcuni impiegati e possidenti del borgo. Buon augurio se in Ispagna un ministro non é più che un uomo!

La colazione che il ricevitore delle dogane ci diede fu imbandita egualmente senza affettazione, ravvivata da discorsi franchi da modi disinvolti. Abbiamo assaggiato molti vini squisiti, ma il liquore che a tutti io preferisco è quest' aria veramente libera che per la prima volta io bevo e bevo a larghi sorsi.

A momenti partiamo. Vi scriverò sovente quand' anche voi non faceste con me lo stesso. Sono certo che vi debbe interessare la conoscenza d' un popolo libero. Vi prometto adunque di scrivervi sinceramente ciò che mi parrà tanto delle sue istituzioni come del suo carattere. Già non vi aspetterete da me nè descrizione d' antichi acquedotti, né etimologie di nomi; né descrizione di vedute ec ec ec. Come si può essere egoisti a segno di occuparsi d' altro che di politica in questi tempi? Sia pure un fanatismo il nostro; non sarà però mai un fanatismo ridicolo quello della libertà.

I sonagli delle mule mi avvertono che la partenza é imminente. Chiudo adunque la lettera col pregarvi di offrire i miei cordiali saluti a tutta la famiglia O..... e di credermi sempre

L' aff.mo

Gentile Giannina,

Bribesca il 9 maggio 1821.

In verità, avrei rinunziato volontieri la notte scorsa a quatro sensi almeno. Una zuppa che non avrebbe allettato neppure un can levriere di ritorno dalla caccia, costole abbrustolite di castrato delicate come quella scomunica in pergamena che Barnabò Visconti fece trangugiare ai legati del Papa, vino fetente di pelle di caprone, quattro noci ben secche, senza tovagliuoli, senza cambio di piatti, ecco la cena che ci fu imbandita nell' osteria del mastro di posta di............ Il letto era di un terzo più corto della mia persona che non è gigantesca, come sapete, barcollante, ed emulo del pavimento in durezza. La stanza poi era profumata dalle fumigazioni dell' olio che aveva servito per abbrustolire il castrato. Pensai in sulle prime che l' oste si fosse sbagliato nel fissarmi quell' alloggio. Feci quindi una visita all' interno della casa. Ma avendo veduto che alcuni mulattieri che pernottavano inevitabilmente in quell' unico tugurio erano alloggiati collo stesso sibarismo, persuaso allora che l' oste era un uomo imparziale e che voleva l' egua-

glianza fra gli uomini mi ritirai tranquillamente nella mia camera olezzante. Quantunque la notte ch' ivi passai non sia stata la più deliziosa della mia vita, pure la mattina mi alzai di buonisimo umore, e sentii il mio animo molto più libero dei giorni passati. Sono quasi guarito intieramente del timore che i coalizzati vengano in Ispagna. Quella notte fu per me come la pera caduta sul capo di Newton; d' illazione in illazione d' argomento in argomento rimontai a un assioma politico per me consolantisimo; cioè, se la santa Alleanza vorrà invadere la Spagna otterrà lo stesso esito vergognoso di Napoleone. La Spagna è indomabile se non è invincibile. Ora comincio ad intendere perchè questa nazione non si mostra punto intimorita e neppure inquieta per questa voce che corre in Europa. Ora capisco benissimo come la Spagna ha fatto e farebbe ancora una guerra nazionale. Come possono mai l' incendio e il saccheggio atterrire l' immaginazione d' uno spagnuolo? Egli non ha da compiangere nè belle stoviglie, nè suppellettili, nè robbe di gran valore. Una casa del più mediocre fittabile inglese vale più che tutto un villaggio di Spagna. Il ministro con cui viaggio è arragonese. Mi dice che i contadini della sua provincia non conoscono il letto sino al giorno del matrimonio. La maggior parte della

gente rozza porta in tutte le stagioni sulle spalle una coperta di lana a vari colori che nel giorno le serve di mantello e nella notte di letto. Una suola di corda o di pelle di capra che lascia nuda la parte superiore del piede è l' equivalente delle nostre scarpe. Questa calzatura all' eroica si allaccia alla gamba come Agamennone allacciava i suoi coturni. Il fazzoletto del collo è un arnese non solamente inusitato, ma insoffribile. In poche provincie si portano calze e quasi mai intiere. Non giungono per lo più che sino al collo del piede. I Valenzani fanno anche economia di calzoni. Ne fa le veci una camiscia che scende fino alle ginocchia. In tutta la penisola non si conosce la gradazione degli abiti nè la differenza delle stoffe nelle differenti stagioni. I Galiziani vestono anche nell' estate la giacchetta i calzoni e gli stivaletti di panno bruno. Il vitto generalmente è semplice come il vestiario. Pane e legumi conditi con olio o con lardo é il cibo più usitato; il condimento molte volte manca. Ho veduto molti contadini mangiare col pane una lattuga appena colta dal campo. La guerra adunque non costa a uno spagnuolo più disagi che la pace. Nell' Andalusia dove le case delle persone agiate sono addobbate con maggiore ricercatezza che nelle altre provincie, i soldati spagnuoli si coricavano nel suolo piuttosto che nei letti delle

voluttuose Andaluse. Dicevano che non potevano dormire in quelle macchine per loro sconosciute.

Voi che siete dotata della memoria che tutta la famiglia O..... possiede in grado eminente vi ricorderete anche del nome di quel soldato di Filippo il Macedone che rimproverato perchè non fosse più tanto valoroso come in addietro, rispose; per lo passato non aveva nè salute nè denaro, quindi non aveva nulla da perdere; ora sono robusto e ricco: non sarebbe una follia il gettar via una vita felice?

Ecco il perchè gli spagnuoli male alloggiati, mal vestiti, mal nutriti non temono i disagi d' una vita vagabonda e guerriera. Ecco al contrario il perchè molte nazioni come.... piuttosto che abbandonare una vita comoda e soave soffrono la sferza del dominio straniero.....

Ho sempre presenti i due cani della favola; il cane selvaggio magro, scarno, sudicio ma libero ed esente dalle bastonate; e il cane domestico grasso, ben pasciutto, ben pettinato, ma incatenato e frustato a capriccio del padrone. Questa è l' alternativa di tutti i popoli: o vita aspra in libertà, o vita molle in ischiavitù. La semplicità e rozzezza dè costumi sono la forza e la difesa della Spagna. Sparta non aveva altre mura che il petto dè suoi cittadini. La Spagna nel

1808 non aveva nè parchi d' artiglieria, nè campi trincerati, nè fortezze. Impugnó il fucile e vinse senza tanti aiuti dell' arte. Ora egualmente sento dire che le fortezze di frontiera non sono munite, nè di viveri nè di cannoni, che gli arsenali sono vuoti, che non v' è artiglieria, neppur polvere per una battaglia campale ect. ect. ect. Per verità quest' apatia sorpassa ancora quella dé turchi. Ma non vi spaventate, bella Ledi, per questo. Lo spagnuolo non é avvezzo a prevedere gli ostacoli, ma li vince. Se in ciò non v' è economia di fatica, v' è però abbondanza di coraggio. Questa noncuranza dell' avvenire è una specie di fatalismo che gli spagnuoli hanno ereditato dai maomettani. Gli spagnuoli mancavano nell' ultima guerra di pane? Vi supplivano colle ghiande. Mancavano di ospedali ambulanti? Si rassegnavano al loro destino. Il campo degli inglesi rigurgitava sempre di viveri, vi si trovavano persino le mandre di capre per somministrare il latte pel tè. Al suo lato v' era molte volte il campo spagnuolo in cui regnava la più assoluta carestia colla più intrepida pazienza.

Il *chez-moi*, cosi seducente pè francesi, non è conosciuto in questa penisola. La ignoranza degli agi della vita è forse la causa per cui negli spagnuoli è molto più forte il sentimento

dell' independenza nazionale che l' amor della patria. Nella rivoluzione i francesi si battevano per la loro patria, come fosse la loro innamorata; nell' ultima guerra gli spagnuoli si battevano per la loro indipendenza, come pel proprio onore. I francesi per lo stesso amor della patria piuttosto che vederla preda del ferro e del fuoco si sottoposero nel 1814 e 15 al giogo straniero. Lo spagnuolo distruggerebbe un altra volta colle proprie mani la patria prima che vederla violentata dal nemico. Simile a Virginio che trucida sua figlia anzicchè abbandonarla fra le braccia d' un lascivo decemviro.

Infatti lo spagnuolo non patisce il mal della patria. Le imprese piu lontane, le conquiste più faticose non lo stancarono mai. Pei soldati di Cortès, di Pizzarro, di Carlo V, la patria era il quartiere.

Non ho più carta. Se la mia secreteria non fosse esausta avrei fatto una cicalata ancora più lunga di quelle ch' escono dalla cancelleria austriaca. Ma voi siete come un improvvisatore italiano a cui basta dare il testo perchè egli faccia tutto il resto. Secondo l' usanza spagnuola dovrei congedarmi con voi baciandovi le mani; ma voi, belle inglesi, non ammettete questo atto servile, quantunque a dir vero molto piacevole per noi. Mi contenterò adunque di sottoscrivermi

col solito superlativo italiano che voi tanto meritate.

L' aff.mo

Burgos il 10 maggio 1821.

Cosa direte, graziosa Ledi, nel vedermi violare la promessa, appena fatta, di non parlarvi di monumenti? Eppure vi voleva un' eccezione per la tomba del Cid el Campeador. E' l' *Henri IV* degli spagnuoli; tutti l' hanno in bocca, tutti i libri lo citano, tutte le prose, tutti i versi lo nominano. Ho veduto adunque il sepolcro di questo eroe di tanti romanzi; ho veduto anche l' immenso suo baule ferrato, come se avesse dovuto anch' esso battersi contra i mori, il quale sta appeso nella sacrestia della cattedrale. Vedrò poi nell' arsenale di Madrid tutta quanta la sua armadura. Il Cid nacque in un villaggio poco distante da Burgos, e colà dormivano le sue ceneri dentro un monumento di marmo non barocco per què tempi barocchi. I francesi che dopo avere insultato la nazione spagnuola cercavano di mitigarne il furore coll' adularla trasportarono in un passeggio pubblico di Burgos

questo monumento e lo circondarono d' alberi e fiori. Ma nè da quest' omaggio, nè dalle processioni a cui assisteva in persona il Re Giuseppe in Madrid, nè dal manto suntuoso che i francesi regalarono alla madonna del Pilar in Zaragozza, gli spagnuoli non si lasciarono rallentare nella loro impresa. Quando ritornarono in Burgos distrussero i viali d' alberi e i cespugli di fiori.

Se la cattedrale d' una archittettura tedesca assai bizzarra e veramente magnifica non imponesse rispetto direi molto male della città.

Oggi è giorno di mercato. I contadini dei contorni sono raccolti sulla piazza seduti in terra all' uso orientale colle gambe incrocicchiate. Così siedono anche talvolta nelle chiese dove non si trovano quasi mai nè sedie nè banchi. É singolare di vedere il popolo più ortodosso far le sue preci in attitudine maomettana.

Il disgusto dei sensi continua; ad onta di ciò persisto nel desiderio che i costumi degli spagnuoli non si incivilisçano di troppo. É vero; qui non si hanno sofici canapè, non si hanno numerosi ed eleganti caffè, non bagni voluttuosi ec. ec. Ma non si hanno neppure in casa ospiti stranieri che comandano a bastone alzato, non si pagano tributi, non si ricevono leggi esotiche ec. ec. ec. Quando Rousseau venne

consultato sul miglior modo di organizzare la Polonia contro le aggressioni della Russia rispose che il miglior espediente era di conservar polacchi i polacchi. Ed io faccio voti perchè lo spagnuolo non possa mai adagiarsi in un letto come il contadino italiano, nè venga mai in grado di avere ogni domenica *une poule au pot.*

I più affettuosi saluti alla vostra famiglia. Se continuate ancora la lettura delle repubbliche del medio evo di Sismondi, vi prego di non dar mai quartiere al partito ghibellino. É la lebre dell' Italia; vive ancora sotto altri nomi. Io odio persino Dante, ad onta dè suoi versi immortali, perchè apparteneva a questa fazione parricida. Tre mila italiani vanno ora esuli ramingando in Europa per gli ultimi tradimenti di questa fazione che non conserva altro che i vizi dell' antica. Gli afrancesados in Ispagna sono ancora in oggi più abborriti che i francesi!

Sarò sempre

L' aff.^{mo}

Madrid 19 maggio 1821.

A dispetto dell' imperizia dè postiglioni e dell' indocilità delle mule siamo giunti felicemente in Madrid sino dal giorno 12. Non ho per anco appigionato un pajo di camere per me, tra per esserio un poco difficile da contentare, tra perchè l' ospitalità ministeriale di cui godo non può essere più piacevole. Cimone non dava una óspitalità più gratuita. Essa non mi costa un solo complimento, un solo inchino, la menoma reticenza, neppure un poco di toeletta. Poichè me ne sto tutta mattina in pantofole osservando come in una lanterna magica gli amici, i ricorrenti, gli importuni che vengono a far visita al ministro. Tutti i giorni in tutte le ore qui v' è libertà d' accesso libertà di parole libertà di gesti. Questa etichetta democratica e ragionevole è seguita anche da tutti gli altri ministri. B....... è sopranominato il buon patriota. É' un bel sopranome. Ma tutta la sua vita politica glielo ha meritato. Nel 1808 in Bajona fu uno dè primi che opinò per iscritto che Ferdinando VII non doveva nè poteva abdicare la corona. Negli anni 10 e 11 durante l' assedio di Cadice esercì i due ministeri della guerra e degli

affari esteri. Colla sua fermezza arragonese ebbe in quel tempo a combattere l' opposizione delle Corti, l' insolenza di Lord Wellesley, e il maresciallo Victor. Credo che voi l' abbiate conosciuto in Genova. Vi ricorderete che tutto il suo aspetto é dignitoso, e se gli avete parlato, lo avrete ritrovato vivace e galante come lo sono tutti i suoi compatrioti col bel sesso. La sua persona é piantata come un piedestallo. Il suo carattere ha la stessa regolarità e solidità archittetonica. Nè suoi piani non avvi mai stravaganza nè poesia; al contrario le sue opinioni hanno una precisione matematica. Intraprendente quanto Alberoni, irremovibile quanto Ximenes, non ha però nè l' ambizione personale del primo, nè il genio dispotico del secondo. Egli entra nel ministero con vasti divisamenti. Io desidero pel bene della metà d' Europa che i suoi colleghi, le corti, e.... lo secondino.

Il ministero antecedente preparò la sua caduta colla titubazione, coll' incertezza e colla pusillanime deferenza ad alcune cabale. Non rimasero della sua amministrazione che monumenti di debolezza. Il *divino* Arguellés (cosi voi inglesi lo epitetaste per la sua eloquenza) diede molti segni di fragilità umana. Io poi come italiano non posso nè potrò mai perdonare a

quel ministero d' aver lasciato perir Napoli senza socorrerlo con un risoluto intervento presso il congresso di Laibach. Forse l' Europa intiera sconterà le terribili conseguenze di quella prudenza omicida.

L' andamento del nuovo ministero sarà energico. Esso non sarà nè esaltato né servile nè popolare nè monarchico, ma sarà costituzionale. I liberali ardenti strepiteranno per molto tempo contro una condotta spassionata e imparziale. Essi si stimano i primogeniti della libertà e vorrebbero una primogenitura in loro favore. Il ministero invece manterrà l' eguaglianza costituzionale; e quando i primi vedranno che coll' osservanza delle leggi, col vigore, e colla conservazione dell' ordine si consolida meglio che in agni altro modo la costituzione, faranno volontieri sull' altare della patria un sacrificio dé propri risentimenti.

Ora che il mio soggiorno è fisso spero che di tempo in tempo mi scriverete. Non dimenticatevi che le lettere più lunghe saranno per me le più gradite. Rinovatemi il piacere di quelle conversazioni che si facevano in quel vostro salone di Genova dove e cani e libri e strumenti e persone vivevano in una divertevole anarchia. Mi sembra ancora di vedere Ledi F..... che copia musica per quattro ore di seguito mentre noi

per altrettante abbiamo discorso di politica. Vi siete voi accorta ch' io contrafaceva volontieri il ghiotto per farmi versare una seconda volta il tè dalla più che bella copista di musica?

Sono di tutta la famiglia O.... e specialmente di voi.

L' aff.

Madrid il 1 Giugno 1821.

Amabile Giannina,

Sono giá venti giorni che contemplo e studio il più bel monumento di Spagna, e forse del mondo. Non crediate già ch' io intenda parlarvi dell' Escuriale. Quantunque io abbia veduto quest' edificio grandioso e forse il più perfetto dell' architettura moderna, non ne parlerò punto per non mancare una seconda volta di parola L' edificio ch' io ogni giorno più ammiro è un edificio della ragione umana, sono

le Corti. Giá voi non ignorate che questa istituzione fu introdotta in Ispagna dai Goti e che per ben undici secoli sino a Carlo V fu più o meno in vigore nei regni di Castiglia, Leone, Arragona, Navarra ec. ec. Il dispotismo di Carlo V e dé suoi successori l' aveva a poco a poco corrosa e al fine distrutta. Quelle Corti antiche però erano veramente una rappresentanza gotica, cioè feudale piuttosto che nazionale. Ora questa istituzione nel ristauro, dirò così, che se n'è fatto, è stata corretta e perfezionata.

L' aula in cui si radunano le Corti è vasta, ben illuminata, e riccamente adornata. Non vi sono quelle eterne allegorie, eterni enigmi, nè quelle statue di Demosteni, Ciceroni, Bruti, Catoni che si usurpano l' attenzione e l' ammirazione che si devono agli oratori viventi. Gli spagnuoli sono spagnuoli, nè vogliono esser altro che spagnuoli. D' altronde se non si occupano punto di ciò che succede in oggi al di là dè Pirenei, come mai potrebbero interessarsi per ciò che ha esistito due mila anni fa? Invece adunque di testimoni stranieri si sono collocate simetricamente nelle pareti le lapidi mortuarie dei primi martiri della libertà spagnuola Daoiz, Velarde, Porlier, Lacy. Questa semplicità di cimitero parla più all' immaginazione ed al cuore che il fasto della scultura.

Nella parete in faccia al trono, sta scritto a caracteri d'oro (perchè chi vi siede non se lo scordi),

LA SOVRANITÁ STA ESSENZIALMENTE NELLA NAZIONE, ED ALLA NAZIONE QUINDI APPARTIENE ESCLUSIVAMENTE IL DIRITTO DI STABILIRE LE SUE LEGGI FONDAMENTALI.

Il trono come le spinte d' alcune volte è sostenuto da cariatidi. A dirvi il vero questo non mi piace. L' ordine cariatide non conviene che alla tirannia, la quale si compiace in tormentare e incurvare gli uomini. Neppure per finzione l' uomo non dev' essere mai avvilito. Fu generoso il pensiero dell' Assemblea Costituente quando fece levare dal piede della statua di Luigi XIV l' insultante imagine delle nazioni incatenate.

I deputati non hanno *un costume*. Ciascuno si veste a capriccio. Mi pare che la rappresentanza del popolo sia così più esatta, poichè il costume del popolo é la varietà. Ogni oratore parla dal suo posto e all' improvviso. Non monta la tribuna se non chi ha da recitare un qualche lungo discorso scritto, il che succede di rado. Cosi la discussione riesce molte più viva naturale e rapida. Non mai erudizione, non mai

giuochi di parole, non mai frizzi, ingiurie personali poi non mai. Guai se in un congresso spagnuolo non si osservasse questo reciproco rispetto! ¡In ragione della maggior irritabilitá seguirebbero scene molto piú sanguinose di quelle che accadevano un tempo nelle diete di Polonia.

La votazione nominale si fa, pronunciando ciascun diputato un *si* o un *no*. Napoleone aveva ragione di trovar sublime il *no* secco che gli rispose il ministro portoghese in Bajona. Il *no* degli spagnuoli è tanto tragico e risuonante quanto il *nò* di Bajona. Il suono baritono con cui è pronunciato quel monosillabo mostra ch' esce dal profondo del cuore. É un *no* irrevocabile. É da riflettersi che la negativa è più analoga al carattere spagnuolo che l' affermativa. La prima suppone per lo più il *non fare*, e il *non fare* è più energico in Ispagna che il *fare*.

La maggior parte degli attuali deputati rientra dall' esilio, o esce dal carcere. La nazione ha ricompensato questi leali cittadini per le persecuzioni sofferte col mandato più sacro e più solenne. Essi si mostrarono degni d' un incarico così prezioso. Il primo atto che esercitarono in nome del popolo sovrano fu la clemenza, la più bella prerogativa della sovranità. Gli *afrancesaos* e i *persas* sperimentarono una

generosità di cui non dovrebbero rendersi immeritevoli.

Nelle Corti siedono i deputati delle Isole Filippine, delle Colonie americane, e delle Isole Canarie. Ecco adunque per la prima volta, riuniti in una stessa aula e per gl' interesi quasi di una sola famiglia gli abitanti delle quattro parti del mondo.

Per un terzo le Corti attuali son composte di vescovi e parrocchi; cosicchè la prima volta ch' io vi assistetti, non essendovi ancora radunati che soli ecclesiastici credetti che fosse un concilio. La declamazione, e il gesto sono eguali in tutti i deputati. Dopo ogni periodo fanno nell' aria il segno della croce celle tre dita della mano destra. Come non doveva io ridere, quando vidi il Generale Quiroga che gestiva come il Papa?

Le Corti del 20 e 21 col contegno loro sempre nobile, sempre pacato, sempre ponderato si può dire che hanno consolidato il credito delle istituzioni liberali e preparato il trionfo della causa dell' umanità. Qualunque sia per essere l' esito delle nuove elezioni, sebbene non si abbia alcun motivo per credere che abbiano ad essere riprovevoli, è consolante il pensare che i fondamenti della rigenerazione spagnuola sono gettati e le Corti straordinarie compiranno

il resto del lavoro più importante.

Il ministero finora non ha un partito per se. E difficilmente lo avrà anche in avvenire. Perchè il *ventre* non si acquista che col ventre; ed in Ispagna il ventre è molto discreto e si contenta di poco. I ministri non fanno ancora e non faranno forse mai il *restaurateur*.

D' altronde lo spagnuolo nella sua *olla* ritrova tutti quanti i sapori come gli ebrei li ritrovavano nella manna del deserto. I ciondoli e patacche poi in Ispagna non hanno quel valor imaginario che hanno altrove. Il buon senso spagnuolo non le riverisce molto.

Moreno Guerra e Romero Alpuente sono simpatici alla moltitudine per l' originalità delle loro idee, e tribunizia condotta. Sembra però che la nazione tributi maggior rispetto e maggior confidenza a Martinez de la Rosa e a Calatrava per le loro opinioni più moderate, e per la loro eloquenza più colta e dignitosa.

Il regolamento delle Corti non permette alcuna diversione dal soggetto. È forza convenire che i deputati l' osservano con molto scrupolo giacchè non mi sono mai accorto che alcuno tentasse divagarsi in un episodio, o far menzione della situazione europea, o dirigere allusioni ad altri governi. Si potrebbe dire che il resto delle

Europa è superfluo per la Spagna. Nessuno varca i Pirenei nè col pensiero nè col cuore. I Pirenei sono divenuti le colonne d' Ercole per gli spagnuoli viventi. Sono oramai venti giorni che sono in Madrid; sono il primo italiano che è quì arrivato. Crederete voi che nessun mi ha ancora interrogato sulla rivoluzione del Piemonte? E se qualche volta nei crocchi si fa una leggiera menzione dell' Italia, sempre si confonde il Piemonte con Napoli, ad onta che la geografia gli abbia separati per ben settecento miglia.

Non ho nessuna notizia d' Italia. Ho un presentimento sinistro. Mi pare di vederla trascinata nel fango dà suoi nemici, e decimata da commissioni speciali, tribunali di sangue inventati dal *terrorismo* e imitati da tutti quelli che si usurpano il nome di padri dei popoli. Sarebbe mai possibile che il gabinetto austriaco, al par di Tiberio, fosse repentinamente passato dalla dissimulazione alla ferocia? Quand' io però considero l' interesse che ha di calmare piuttosto che d' irritare le passioni di sedici milioni d' italiani mi faccio a sperare che preferirà la via della moderazione a quella della vendetta. Ad ogni modo io sono privo affatto di notizie quantunque possa vantarmi di possedere in Italia molti amici leali, e affezionati parenti. Bisogna dire per lo meno che la tirannìa ha pro-

dotto il suo più terribile effetto, quello d' agghiacciare di spavento anche i cuori più caldi. Voi comprendete adunque, Giannina, quanto mi debbano giungere care le vostre lettere che mi saranno di non lieve compenso a tante altre privazioni del cuore!

Sono e sarò sempre

L' aff.mo

Madrid 10 Giugno 1821.

Indovinate un pò, amabile Giannina, chi ho desiderato di conoscere fra i *settecento* generali che conta la Spagna? Il nemico di Wellington; il generale Ballesteros. Pare una legge di natura che i nemici degl' inglesi debbano essere gli amici degl' italiani. Ballesteros è lo spagnuolo che mi ha accolto con più giovialità e con quella simpatia, che non si puo mai nè simulare nè dissimulare. Io poi me gli dichiaro anche grato per l' amicizia e la stima che dimostró al generale Pepe. Non ho mai veduto nessun militare stendere la mano al fratello d' arme con maggior galanteria di lui. Il suo portamento è

sempre marziale. Anche quando passeggia in camera pare essere alla testa d' una colonna che s' avanzi contra l' inimico. É innamorato del valore. Esalta spesso i francesi contro cui ha combattuto; ma non vorrebbe comandare altri che spagnuoli. Non ha ancora deposto il suo rancore contra Wellington. Ripete sempre, e non a torto, ch' è meglio essere battuto dal nemico che comandato dallo straniero, perchè a una sconfitta si rimedia, l' avvilimento non si guarisce. Non è la preferenza che fu data a Wellington che lo cruccia ancora, ma l' affronto fatto ai guerrieri spagnuoli. Confesserete anche voi che una rivalità così franca è bella, è omerica. Il suo labbro esprime il disprezzo dei pericoli, non quello degli uomini, e nel suo volto si scorge un poco di bizarrìa e di capriccio. La sua anima cavalleresca non poteva sottomettersi al dispotismo; fu dunque per sei anni esiliato dalla corte e confinato nella provincia di Vagliadolid. Richiamato dall' esilio, l' anno scorso fu egli che presentò in Madrid al Re la Costituzione da firmare. Il soldato che lo vide durante tutta la guerra dell' indipendenza dividere con lui la stessa razione gli conserva stima ed amore. Con che piacere l' ho inteso più volte affermare coll' accento della convinzione che non si può operare nè si ha più il coraggio di operare quando si

ha la coscienza d' aver commesso una viltà! É perciò; dic' egli sovente, che i tiranni studiano il modo di far commettere ai loro generali più benemeriti qualche bassezza; in questa guisa rendono impotente la loro ambizione togliendo loro la forza d' intraprendere un' operazióne magnanima.

Non siete voi più contenta ch' io v' abbia ritrattato un generale in cui i liberali rivolgerebbero gli occhi nei momenti pericolosi piuttosto che descrivervi l' acquedotto romano ch' esiste ancora intatto e porta ancora l' acqua come due mila anni fa nella cittá di Segovia dove feci una gitta giorni sono?

L' aria qui è estremamente asciutta e vibrata. Questo clima sarebbe confacente alla salute di miledi vostra madre. Assicuratela da mia parte, se mai avesse l' intenzione di fare un viaggio in Ispagna, che questo cielo non è solamente propizio alle idee liberali, ma anche ai mali nervosi. Sono

L' aff.^{mo}

Madrid 20 Giugno 1821.

Che peccato, amabile Giannina, che il vizio dell' avarizia oscuri tante belle qualità che vi fanno ammirare da tutti quelli che vi conoscono! Non é infatti avarizia il pretendere che in contraccambio del racconto della rivoluzione di Genova del 23 marzo passato da voi fattomi per iscritto, io vi facci la narrazione della rivoluzione avvenuta in Ispagna l' anno scorso per mezzo del' esercito? Poichè adunque quello fu un prestito e non un dono, come voi dichiarate, non faccio più nessuna opposizione e pagherò alla meglio il mio debito. Fortunamente per me che vi sono due opuscoli molto ben scritti che danno un minuto ragguaglio dell' insurrezione dell' esercito dell' Isola di Leone. Questi mi faranno adunque da sovventori per farmi uscire d' impaccio.

Sul serio, questi due opuscoli sono talmente importanti che meriterebbero d' essere tradotti per far conoscere 1.° L' analogia delle circostanze della rivoluzione spagnuola con quella del Piemonte. 2.° Come in uno stato governato dagli abusi e dall' arbitrio piuttosto che dalle leggi con pochi mezzi si possa abattere il dispotis-

mo e operare una riforma: 3.° Come le società secrete sono utili a predisporre, riunire, riscaldare gli animi per intraprendere una rivoluzione. Vi chiamerete soddisfatta, quantunque io non ve ne dia che un estratto? Io spero che si; l' avarizia non sará giunta ancora in voi sino all' usura.

Vi ricorderete che Voltaire definisce la *massonerìa*: "una società che non fece mai nulla, e che non farà mai nulla." Ebbene, la massonerìa in Ispagna ha dato una mentita a Voltaire, giacché è dessa che predispose gli uffiziali dell' esercito di Andalusìa a liberare la loro patria dal dispotismo.

Determinato il ministero del 1819 ad allontanare dalla Spagna tutti gli uffiziali giovani in cui fermentavano le idee di libertá e costituzione, imaginò la spedizione di Buonos-Aires per comprenderli in quell' esercito. Ma il rimedio fu peggior del male; mentre quegli uffiziali che in prima separati e dispersi rimanevano tiepidi ne loro disegni, riuniti si animarono é videro presentarsi l' occasione tanto sospirata.

Il giorno 8 di Luglio del 1819 doveva essere il giorno della rigenerazione spagnuola. Venti due mila uomini, il fiore dell' esercito spagnuolo, stavano radunati in Andalusìa per imbarcarsi per Buenos-Aires. Il conte di Abisbal che

li comandava accolse i consigli di coloro che gl' insinuavano essere in suo potere il rigenerare una patria della cui schiavitù il popolo lo accusava come autor principale. Inclinato alle imprese, e forse pentito d' un errore che aveva tanto macchiato il suo nome, si arrese in quel momento a un disegno che lusingava la sua passione, e il conte di Abisbal fu quasi il principale motore della impresa.

Il fuoco dell' insurrezione rapidamente si diffuse nell' esercito. Quasi tutti gli uffiziali erano giovani, e in quell' età tanto amica delle azioni temerarie, affrontavano lietamente tutti i pericoli che presentava questo singolare ardimento. Sembró ad essi ben più degno della loro audacia il salvar la patria che portare le catene della schiavitù al nuovo mondo. I soldati quantunque poco informati di questa impresa si doveva supporre che avrebbero volontieri secondato un avvenimento che sospendeva una spedizione per loro malaugurata.

Giunto l' 8 di luglio ch' era il giorno in cui il conte di Abisbal doveva mantenere la sua fede, tanto solennemente prestata, mentre una parte dell' esercito stava anziosa sotto le armi, si vede circondata dalla cavalleria e dalla guarnigione di Cadice, alla testa della quale Abisbal s' avanza fra le grida di *viva il Re*, ed ordina

immantinenti l' arresto di molti capi di corpo, fra i quali i colonnelli Quiroga ed Arco-Aguero.

Questa inesplicabile perfidia lasciò più stupefatti che atterriti gli animi. A una momentanèa costernazione successe il dolore e la indegnazione di vedersi beffati così iniquamente. La sorte che sovrastava ai prigionieri infiammava sempreppiù i loro amici, risoluti oramai a continuare un disegno, in cui si trovava compromessa non solo la nazione, ma la sicurezza personale di tutta i consapevoli. Il giorno 13 luglio adunque, cioè cinque giorni dopo il tradimento, molti uffiziali e patrioti si radunarono per istabilire il modo di riannodare i fili, e alla prima favorevole occasione condurre a fine un' impresa così gloriosa. Alcuni dè più ardenti patrioti si riunirono allo stesso intento in Gibilterra, e determinarono che in Cadice risiederebbe una giunta centrale incaricata di corrispondere e dirigere i lavori delle giunte parziali che si sarebbero formate in ciascun reggimento. Intanto però il flagello della febbre gialla interrompeva le comunicazioni è ritardava l' esecuzione del piano. Ma il patriotismo sopratutto nè primi momenti del suo entusiasmo è invincibile. Si studiavano pretesti per viaggiare, si facevano falsi passaporti, si scandagliavano i dubbi, s' infiammavano i determinati, s' iniziavano nel mistero i soldati, e tutto ciò ad

onta che proseguissero gli arresti di alcuni uffiziali implicati nella giornata 8 luglio, e si prevedesse una severa vendetta per parte del dispotismo. Ma questi sebbene sitibondo di vendetta e di sangue non sembrava abbastanza desto sul suo pericolo. É poi nel carattere di tutte le sette il propagarsi maggiormente e assumere audacia quanto più sono perseguitate. Questa reazione era tanto più forte negli spagnuoli in quanto essi sono tenaci e religiosi del secreto al par che costanti e pertinaci nelle imprese.

Intanto il tempo dell' imbarco s' avvicinava; era dunque forza affrettare la insurrezione. Conveniva nominare un capo, e nessun generale ispirava bastante confidenza. Cadde adunque la nomina di generale sopra il colonnello Quiroga arrestato in Alcalá de los Gazules; e quella di capo di stato maggiore nel colonnello Arco Aguero ch' era pur arrestato nel castello di San Sebastiano in Cadice.

Ma la sorte offri un uomo destinato a dar un possente impulso a questa gran macchina, uno di quegli uomini veramente straordinari che non si arretrano mai per verun ostacolo, nè credono impossibile mai ció che hanno deliberato di eseguire. Don Rafael del Riego 2.° comandante del battaglione de Asturias anelava di liberare i suoi amici, e fidando né suoi uffiziali quasi tutti ami-

ci suoi, e pronti ad alzare pei primi il grido della tanto sospirata libertá, promise di vincere tutti gli ostacoli, e di eseguire il primo quella impresa.

Il primo dell' anno fù il giorno fissato in cui nello stesso tempo tutti i battaglioni dovevano insorgere. Due battaglioni sotto gli ordini del comandante Riego dovevano sorprendere il Generale in Capo, Calderon, e il suo stato maggiore. Due altri battaglioni sotto gli ordini del colonnello Quiroga dovevano rapidamente piombare sopra il ponte di Suazo, prenderlo con un colpo di mano, entrare in San Fernando, e presentarsi in seguito alla Cortadura di Cadice, le cui porte dovévano essergli aperte, secondo l' accordo fatto.

Spuntó alla fine l' aurora dell' anno 1820 e alle 9 del mattino si udì il primo grido liberatore della Spagna nel comune di Las Cabezas, per cui si vede molte volte sopranominato Riego l' eroe de las Cabezas. Il comandante Riego alla testa dé suoi officiali proclama ad alta voce la Costituzione del 1812. La truppa rispose con entusiasmo a quel generoso grido. Il popolo si mostrò più estatico che festivo.

Riego si pose tosto in cammino verso il Quartiere dello Stato Maggiore, e usó tale diligenza e precauzione che vi giunse impensatamente fece pri-

gionieri il Generale in Capo e tutti gli altri uffiziali superiori ch' ivi si ritrovavano. Ma molti altri battaglioni non erano insorti, e Riego quantunque padrone del Quartier Generale, si trovava con soli tre battaglioni circondato da dodici mila uomini, disposti ad opporsi alla sua impresa.

Intanto il Generale Quiroga con due battaglioni, sebbene non avesse notizia di Riego, e fosse impedito dalle pioggie, sorprendeva la guarnigione di San Fernando, la incorporava colla sua truppa, e fortificava quel punto importante contro un attacco esterno.

Riego dopo avere ingrossata la sua divisione con altri corpi che gli si unirono, raggiunse nell' Isola di Leone il Generale Quiroga. Si tentó subito d' impadronirsi della Cortadura per aprirsi l' ingresso in Cadice, ch' era il centro dell' entusiasmo costituzionale. Ma il Generale Campana che comandava in quella Cità prevenne questi tentativi. Inviò truppa in difesa della Cortadura, e con pronte e sagaci disposizioni seppe sventare gli sforzi fatti dai patrioti in Cadice a favore della libertà. Non rimasero perciò i costituzionali dal fare varie sorprese ed attacchi contro la Cortadura, ma tutti riescirono infruttuosi. Riego peró compensó l' inutilità di que tentativi colla presa dell' arsenale della Carraca, che

non contribui poco a rinforzare gli animi che incominciavano a illanguidirsi.

Intanto il rimanente dell' esercito, la cui sollevazione si aspettava da un momento all' altro rimase passivo. I corpi ch' erano i più compromessi, o per ritrovarsi troppo lontani dall' Isola o per altri motivi che tanto influiscono sull' animo umano, non diedero segni di adesione. Il generale Freire radunava un esercito di quindici e più mila uomini per combattere contra i costituzionali; e da Cadice si spargevano proclami in cui si offriva il perdono e si dipingevano i soldati dell' Isola come bande di rebelli.

La insurrezione nè progrediva nè retrocedeva. Era quasi scorso il mese di gennajo e il soldato era stato occupato in poche e vane spedizioni. Se nelle rivoluzioni l' immaginazione non è continuamente occupata, se si lascia campo alla riflessione, l' entusiasmo muore, e l' amor della vita riprende il suo ascendente. Questi motivi determinarono i comandanti che si ritrovavano nell' Isola alla testa di soli 5100 uomini ad intraprendere una spedizione che doveva avere per oggetto di fomentare nei popoli l' amore e la decisione per la Costituzione, non che di conseguire l' adesione di altri battaglioni che tanto tempo innanzi sembravano a ciò proclivi. Fu dunque staccato dal piccolo esercito dell' Isola una

colonna mobile di 1500 uomini che venne affidata al comando di Riego. Il rimanente della truppa rimase in custodia dell' Isola que durante la spedizione di Riego dovette più volte respingere a viva forza il nemico che cercava di espugnarla.

Il giorno 27 di gennajo usci dell' Isola questa colonna che si rese immortale non meno pei patimenti che soffri in una disastrosa stagione, per le marce e contromarce, che pei combattimenti che sostenne contro forze sempre triplici, e per la destrezza con cui sfuggiva a un nemico infaticabilmente incalzante. Riego ora mostrando la fronte all' inimico, ora ritirandosi battendo, ora sottraendosi per qualche giorno alle ricerche del nemico, aveva scorso lungo tratto di paese, e tenuto la campagna sino agli 11 di marzo. Alla fine disperando di ogni soccorso, sprovveduto di mezzi, non secondato dalle popolazioni per cui passava, abbandonato da molti uffiziali per terrore e codardìa; non aiutato da tanti che violarono il loro giuramento di difendere la causa della libertà, vedendo ridotta la sua colonna a un pugno di patrioti, deliberò di sbandarsi e di cercare uno scampo in san Fernando o alla Corogna dove si era proclamata la Costituzione. Il momento di quella separazione fu commovente, ed i guerrieri che avevano fatto tan-

ti costosi sacrifici per la patria, si abbracciarono colle lagrime agli occhi, vedendo la loro voce respinta da un esercito che con tanto accanimento gli aveva perseguitati.

Ma se la colonna senza esser vinta era stata ridotta al nulla, aveva però conseguito l' intento che si era prefisso. Poichè avendo prolungato l' insurrezione per un mese e mezzo lasciò tempo ai popoli di svegliarsi dal loro sopore, e col luminoso suo valore ispirò coraggio ed emulazione alle truppe che nelle diverse province furono le prime a proclamare la Costituzione. Infatti la Gallizia memore delle antiche sue glorie si pronunziò apertamente in favor della Costituzione il 21 di febbrajo; la Corogna il 2 marzo, e di lì a pochi giorni l' Asturia e l' Arragona. Così Riego che due mesi innanzi era indicato nè proclami reali come ribelle e fellone fu salutato nel mese di marzo de tutta la Spagna come il padre della libertà.

Sono

L' aff.mo

Gentilissima Giannina,

Madrid 5 Luglio 1821.

Da due giorni vado in traccia della musica ridotta per cembalo degli inni patriotici che quí si cantano giorno e notte. Ne farei volontieri un presente a vostra sorella Ledi Carlotta che con quella sua anima di fuoco darebbe loro la vera espressione. Il primo inno composto in Malaga è sovra ogni altro sublime per la musica e pei pensieri. — Eccone una strofa:

»¿Qué es la Francia en cotejo de España?
»¿Las naciones del norte ¿qué son?
»¿Qué la Italia so el yugo del Austria?
»¿Lusitania so el yugo Breton?
»El que quiera ser libre que aprenda:
»En España hay un Pueblo y un Rey,
»El primero dictando las leyes,
»El segundo sujeto á la ley.

Da un anno e mezzo in quà tutta la Penisola risuona di questi canti patriotici. É un giusto sfogo dopo tre secoli d' un cupo silenzio non interroto se non se da un più cupo salmeggiare. Pare che i soldati al suono di questa musica pa-

triotica dimentichino la fatica delle marce. I pifferi spagnuoli la eseguiscono con un brio veramente singolare. Non è da stupirsi, perchè sin dal tempo di Sertorio gli spagnuoli suonano bene gli strumenti marziali da fiato.

A proposito di musica sappiate che Rossini è l'Orfeo adottivo della Spagna. Barcellona n' è entusiasta, e Madrid ancora più furente di Barcellona. A Parigi ed a Londra la musica di Rossini fu come la birra che non piace se non col tempo e coll' uso. Ma qui, che si giudica per sentimento e non per moda, piacque dal primo momento. La libertà è come la pomice dei popoli che mette in luce le loro ingenite qualità. Lo spagnuolo comincia a rasserenarsi e ad abbandonarsi al suo carattere gioviale e vivace. I balli nazionali, le commedie, i romanzieri, i *saineti* non spirano che allegrìa. Cervantes non ha potuto perdere la sua allegrìa neppure dopo cinque anni e mezzo di prigionia in Algeri. Che buon umore non regna sempre nel D. Chisciotte! Ogni sera ch' io ritorno a casa passo innanzi a un corpo di guardia. V' è sempre qualche soldato che suonando la ghitarra disanoia la sentinella. Una sera mi prese il capriccio di domandare a uno di questi citaredi, se suonava per la sua Dulcinea. " La mia amante è la patria, mi rispose, suono per rallegrarmi; non sa V. S. il proverbio spagnuolo? *Quien canta sus males espanta*".

Osservo in me un fenomeno; non posso sopportare la musica di Rossini, io che mi sono conservato freddo come il convitato di pietra alle più dolci melodie. Ho dovuto ieri sera uscire del teatro a metà dell' opera la Gazza Ladra. Mi dà all' improvviso il mal della patria. Che malìa esercita mai sopra di noi questa patria!.. È un fantasma che a certi suoni evocato vi comparisce innanzi; v' insegue vi fugge e finisce a strapparvi dagli occhi il pianto. E per maggiore sciagura d' un esule italiano non v' ha quasi sensazione gradita che non richiami al pensiero la bella Italia. Un mazzo di fiori, uno zampillo d' acqua limpida, una bella statua, un bel quadro, una bella giovine, insomma ogni oggetto soave della vita ricorda la bella ed infelice Italia. Non proseguo per non comporre un' elegia invece d' una lettera.

L' aff.^{mo}

P. S. Finalmente ricevo una lettera di mia sorella per la parte di Huninga senza data, senza firma, scritta con una simulata freddezza ed anche mezzo in gergo. Quale non dev' essere lo spavento gettato in tutte le famiglie lombarde dalla inquisizione austriaca, se una sorella non osa dare i conforti dell' amicizia al proprio fratello! Inorridite! Le leggi del Piemonte minacciano

pene severe persino al padre alla moglie al fratello, se mandano soccorsi al parente reo di stato che sia fuori del regno. E poi si dirà che i popoli non hanno nè il diritto nè il bisogno d'invocare la riforma delle loro leggi!...

P. S. In Barcellona, Taragona e Valenza si trovano da ben cinquecento rifugiati piemontesi. Le Corti hanno decretato che si diano loro dei sussidi mensili in proporzione dei gradi e delle cariche che occupavano sotto il sistema costituzionale. La Spagna si è condotta cogl' italiani come colui che lascia assassinare il suo amico senz' accorrere in suo aiuto, ma poi lo ricovera in casa per medicargli le ferite.

Madrid 10 Luglio 1821.

La vostra nazione ha molti *originali*, ma il popolo spagnuolo è egli stesso un originale; non somiglia a nessun altro popolo, ed é quasi indefinible. In Europa si crede di conoscerne il carattere per mezzo dei romanzi e della storia. Questi sono mezzi molto imperfetti. Il Don Chisciotte e il Gil-Blas dipingono piuttosto gli usi di questo popolo che la vera sua indole. E la storia, come

quasi tutte le storie, dipinge piuttosto le passioni dei re che quelle della nazione.

In una nazione per tre secoli dominata dalla inquisizione chi non si aspetterebbe di ritrovare diffuse in tutte le classi in tutte le famiglie la ipocrisia, lo spionaggio, la superstizione? Eppure non è così. Non v' è paese che abbia meno *tartuffi* che la Spagna. Eccettuo però la Cappella reale dove alla messa della domenica i picchia-petti fanno rimbombare la falsa contrizione sino alle orecchie del re ch' é presente. Persino nei frati v' è più ferocia che finzione. Lo spionaggio poi è in tutto quell' orrore che merita. Il governo voleva pure organizzare una polizia sul modello di molte altre di Europa, ma è rimasto finora col piano in mano non potendo rinvenire gli esecutori.

Il Compaire Mathieu è quello che ha sparso in Europa l' opinione che gli spagnuoli sono gli uomini i più ridicolamente superstiziosi. Questa opinione é ingiusta del pari che se tutti quelli che leggono il Don Chisciotte credessero che gli spagnuoli sono tutti cavalieri erranti. Conviene distinguere la superstizione dall' intolleranza. Se si taccia la nazione spagnuola d' intolleranza io pure ne abbandono la difesa. Vi sono troppi testimoni in appoggio di questa accusa, e i mori, e gli ebrei, e gli americani, e più

che tutto ancora la Costituzione stessa che dichiara la religione cattolica la *sola vera* religione. I legislatori del 1812 dovettero pagare questo vergognoso tributo al pregiudizio universale Ma in quanto alla superstizione e alla santocchierìa rido anch' io col Compaire Mathieu, perchè mi fa ridere, ma non sono del suo parere.

In Madrid solo si contavano alcuni anni sono ottanta chiese, in Seviglia novanta ec. ed in Ispagna si contavano più di tre mila conventi. Nondimeno il popolo non è abituato a tante pratiche religiose che si osservano in Italia. Nelle città di Spagna non incontrereste come a Firenze, Genova, Milano, Napoli, ec. ec. quelle tante madonne e santi e angioli e diavoli dipinti su tutti gli angoli delle contrade; nè què tanti santuari e vie-crucis che ad ogni passo s' incontrano in Lombardia; nè infine i tanti oratorii e le tante cappelle espiatorie che in fronte ad ogni campo si ritrovano per es. nella riviera d' Orta. La domenica il popolo non va a rattristarsi ai cimiteri come in Inghilterra; nè brontola tanti rosari come in Italia. Ho veduto la processione del *Corpus Domini* in Madrid. Il più brillante passeggio d' Italia non è tanto gajo e quasi direi sguajato. La divozione sarà stata nel cuore, ma traspariva poco dal volto. Si avrebbe quasi potuto incolpare di vanità la piscide stessa che si era collocata in un elegante

parterre in mezzo a fiori e intagli d' argento come fosse un regalo da nozze. Nel 1812 mentre i frati aizzavano il popolo contro i francesi, sotto pretesto ch' erano eretici, le Corti abolivano i frati; e il popolo e i frati tacevano. Quando due mesi fa il Papa ricusó le bolle di due Vescovi nominati dal governo, un uomo di stato che conosce profondamente la sua nazione disse: "badi bene a quel che fa la corte di Roma; ella non sa che il popolo spagnuolo ha tanto buon senso che in dieci anni si potrebbe farlo ateo."

Replico ancora; questo popolo è indefinibile. Chi non congettererebbe che avendo il popolo spagnuolo vissuto per tre secoli sotto uno scettro dispotico da Carlo V in poi, non sia un popolo avvilito, strisciante, e corrotto? Anche questa congettura sarebbe falsa. Lo spagnuolo ha vissuto nella schiavitù fiero come Carlo XII in Bender: n' è uscito certamente il popolo meno corrotto dell' Europa. Egli ha forse tanta e più dignità personale che non ne ha l' inglese, quantunque non si permetta d' infangare il cocchio del re nè di rompere i vetri delle case dè ministri. Il contadino, l' artigiano saluta il più ricco di lui per cortésia, ma non per sentimento d' inferiorità. Quando si presenta ad un potente nè s' incurva come un circolo, nè balbetta, nè si con-

fonde; ma saluta e si presenta come il simile deve presentarsi al suo simile. Nell' attraversare che feci la Spagna col ministro B... i mastri di posta gli alcaldi di piccioli villaggi senza punto scomporsi dopo avere salutato il ministro con una franchezza naturale si sedevano tosto al suo lato, lo interrogavano, accendevano il loro sigarro con quello del ministro, e nel calore del discorso talvolta gli battevano sulla spalla colla mano. Ma con crediate che vi sia punto di licenza in queste maniere libere. L' uomo del volgo é altrettanto distante dalla bassezza che dalla insolenza. Il Duca de Medinaceli (pretendente al trono di Spagna) é ora alcalde di quartiere in Madrid, ossia commissario di polizia. In questa carica che gli fu l' anno scorso conferita dal popolo il pretendente al trono è soggetto a un calzolajo ch' è uno dei reggitori della Città. Tanto il pretendente come il calzolajo ciascuno di loro fa con molta decenza la sua parte.

In molti angoli della Spagna le orecchie non furono mai colpite dalla parola *eccellenza.* La stessa mancanza di comunicazione fra provincia e provincia che impediva la circolazione dè prodotti e dé lumi, ha contribuito ad impedire la circolazione della corruzione. Fuori di pochi grandi di Spagna, gli altri ricchi non abitavano ne' villaggi. Quindi la vista dei coloni fu di rado

ferita dal fasto. Quindi lo spagnuolo non è avvezzo al linguaggio altiero dei ricchi col popolo; quando è offeso, ruggisce. Perchè io solamente alzai la voce con un vetturale che voleva fare il suo capriccio, i suoi compagni si posero a gridare che *mi ricordassi che non era già in Italia dove si trattano le persone del popolo come i negri*. Un contadino che aveva somministrato dei viveri all' esercito inglese nell' ultima guerra trovavasi all' udienza del Generale Beresford per essere pagato. Il generale dopo avere congedato bruscamente e senza denari molti altri fornitori portoghesi disse allo spagnuolo che si presentò per l' ultimo che si ritirasse poichè era omai stanco della sua presenza. Lo spagnuolo non gli lasciò finire quelle parole che trasse fuori un pugnale e s' avventò contra il Generale che fu salvato dagli astanti dai colpi di quel furibondo. Il Generale allora capì che quello era un creditore d' una categorìa degna di riguardo.

Specialmente nelle provincie tra le abitudini delle prime classi e quelle delle infime non v' è quel salto immenso che si osserva tra noi. Qui non v' è tra i ricchi una vita di convenzione. Vi sono delle ridicolagini anche in Ispagna. Anche quì v' è il sangue turchino; e gli alberi genealogici sono forse più numerosi degli alberi fruttiferi. Ma non v' é quella razza di gente chia-

mata di *bon ton*, o almeno è molto rara. Quanto meno adunque gli usi si scostano dai bisogni naturali, tanto minore è l' ineguaglianza fra gli uomini. Il mantello, la oglia, il sigarro, la siesta, la caccia dè tori ec. mettono tutti gli spagnuoli quasi allo stesso livello. I viaggitori che hanno raffigurato lo spagnuolo avvolto sino agli occhi nel mantello collo sguardo torvo, silenzioso come un uomo che passa la giornata meditando la vendetta del suo rivale, lo hanno calunniato. É vero che la vendetta non è solamente un piacere per lo spagnuolo, ma anche un dovere, perchè chi lascia un' offesa invendicata è punito dal disprezzo pubblico. Ma la vendetta non è la sua occupazione. Io vedo piuttosto nel castigliano imbacucato sino agli occhi fermo su due piedi per molte ore nella strada senza mai sbadigliare nè dar segni di noja, vedo piuttosto un uomo indipendente dalle cose dagli avvenimenti dagli uomini il quale non disprezza nulla, ma di nulla si cale. Nè le croci, nè gli abiti ricamati, nè i grandi uniformi non si cattivano mai da lui un occhiata. Solo il bel sesso si merita la sua curiosità e i suoi omaggi. Noi siamo passati per quattro province con due cocchi elegantissimi e di forma insolita per la Spagna. Non vi fu un contadino che sospendesse il suo lavoro per guardaci. Io mi lagnava di questa indifferenza quando mi dissero che

Wellington, quantunque preceduto dalla vittoria, entrando in Ispagna aveva subito la stessa sorte dè nostri cocchi.

L' orgoglio spagnuolo non è la vanità francese, non la boria del Barone tedesco, non la ferocia del feudatario russó. Non si esercita da una classe contro l' altra. Non esiste in nessuna casta, me esíste in tutti. I grandi di Spagna, la famiglia reale, i ministri, sono al contrario affabili e popolari. É il popolo ch' é orgolioso. Cosicchè ciò ch' è difetto in un individuo qui diventa una virtù nazionale. La nazione non vuole ancora confessare d' aver vinto Napoleone coll' aiuto delg' inglesi. Si esalta più volontieri il valore dè francesi loro nemici che quello degl' inglesi loro amici. La Spagna nel 1808 era già quasi tutta invasa dai francesi, solo la Corogna e Cadice resistevano; non v' era esercito, non denaro, non fucili; ebbene; il generale Moor si presenta alla Corogna con venti mila uomini e dieci milioni. La giunta ricusò quel soccorso. Il generale inglese si presenta innanzi a Cadice colla stessa offerta, e riceve la stessa negativa. Dove si ritrova se non fra gli eroi dell' Ariosto un punto d' onore così romanzesco? I romani fecero la millanterìa di vendere il campo di Annibale che assediava Roma. E gli spagnuoli nel 1811 mentre Cadice sosteneva l' assedio dè francesi, discusse-

ro e fundarono, in mezzo alle bombe che cadevano persino innanzi alla porta del congresso, la Costituzione della monarchia.

Una singolarità ancor più strana di questo popolo è l' abbandono in cui lascia la propria gloria. Dell' ultima guerra tanto feconda di azioni luminose non esiste nè una storia, nè una memoria sola. Se ne parla perché è tempo passato. Si direbbe che agli occhi della nazione què tratti originali di valore, quegli sforzi, qué sacrifici, qué patimenti non sono che azioni naturali che si ripeterebbero in qualunque altra occassione. La nazione non si é data altra ricompensa nè concessa altra vanità che quella de titolo di *eroica*. É forse gigantesco questo epiteto; ma alle fine non offende nessuno. Al contrario quando la Francia s' intitolò la *gran nazione* ferì l' amor proprio delle altre che per conseguenza divenivano le piccole nazìoni.

Napoleone dopo la battaglia di Waterloo stimò che la nazione più generosa fosse la inglese. S' ingannò; trovò catene dove sperava ospitalità. Se il popolo spagnuolo nel 1815 fosse stato libero non avrebbe abbeverato d' oltraggi il Temistocle che gli chiedeva asilo. Non mi opponete la prigionìa di Francesco 1.° in una torre di Madrid per venti due mesi. Quella fu una bassa vendetta d' un regnante austriaco, di Car-

lo V che simile ai corsari maltrattava il suo prigioniero per guadagnare un più ricco riscatto. Appena Napoleone fu rovesciato dal trono che l' odio degli spagnuali cessò. Quì si parla di Napoleone col rispetto dovuto al più grand' uomo che abbia esistito dopo Cesare. Nessun ingiuria si pronunciò sulla sua tomba; anzi tranquillamente s' intese il suo elogio. E i giornali di Madrid giudicarono quest' immortale trapassato colla stessa imparzialità che ne parlerà la storia.

Il carattere di questo popolo era coperto e sfigurato dalla ruggine del dispotismo. É come un quadro antico oscurato dalla polvere e dalla incuria. Per vederne i contorni i colori, conviene lavarlo e rilavarlo molto. Questa sarà l' opera della libertà. Già a quest' ora l' Europa ha cambiato l' opinione che portava di questo popolo. Dalla satira ha passato all' ammirazione.

Perchè adunque il popolo spagnuolo che ha tante predisposizioni naturali alla libertà non saprà conservar quella di cui gode? E se ha sopportato con una costanza e pazienza impareggiabili per tre secoli un deforme dispotismo perchè non sopporterà (almeno per pazienza) il beneficio della libertà? Io spero che rimarrá libero se non per virtù, per indolenza almeno. Questo popolo singolare è como un bonzo che una volta presa un' attitudine la mantiene per tutta la sua

vita. Credete voi che fosse la corruzione o l' avvilimento che gli fece tollerare per trecent' anni la schiavitù? La tollerò non per vizio, ma per virtù. Mi spiego. Quella stessa costanza che gli fa sopportare la fame, la sete, i disagi nelle guerre e nei deserti dell' America è la stessa causa che gli fece tollerare i capricci dei re e l' atrocità degl' inquisitori. Finalmente, se da vent' anni non si cura di distruggere la peste, perchè vorrà distruggere la costituzione?

P. S. Voi m' annunziate che l' autore della vita di Lorenzo dè Medici, Roscoe, sta scrivendo un libro contra Sismondi in difesa dè Medici. A meraviglia. Non basta che il gabinetto inglese protegga gli oppressori viventi della libertà italiana; anche gli scrittori inglesi si alzano per tessere il panegirico degli oppressori trapassati. Le biblioteche le statue i quadri gli edifici dè Medici saranno mai un compenso pei Toscani della libertà che quella ipocrita famiglia tolse loro? Non è nota abbastanza la tattica dei despoti? Da Pericle in giù sino a Napoleone i despoti si valsero coi loro popoli delle belle arti e dei monumenti, come si fa degli zimbelli per distrarre i fanciulli.

Sono

L' aff.^{mo}

Madrid 26 Luglio 1821.

Amabilissima Ledi.

Capisco dalla vostra ultima lettera che non siete molto tranquilla sulla solidità dell' edifizio costituzionale in Ispagna. Il carattere nazionale che vi abbozzai nella mia lettera del 10 vi pare una base troppo incerta un poco tropo filosofica.— Non vi sono altre colonne che sostengano questo edifizio, voi mi chiedete? Non bisogna presumere troppo delle predisposizioni tanto di un popolo come di un individuo, voi soggiungete; anche Gilblas era fatto dalla natura per essere galantuomo, e poi ad un tratto diventa aggresore di strada.—Poichè adunque amate meglio le dimostrazioni che le congetture, nè so darvi torto; vi parlerò questa volta aritmeticamente. Eccovi un quadro del *dare* ed *avere* delle costituzione in Ispagna.

Forze ausiliarie della Costituzione.

1.° L' esercito permanente. Esso fece la rivoluzione; il pericolo dell' ignominia, l' interes- dell' eguaglianza nelle promozioni, e sopra-

tutto la gloria gli comandano di sostenerla.

2.° Le milizie. Queste si distinguono in attive e locali. Le locali ben vestite ben animate attendono all' ordine e alla tranquillità dé loro comuni. In Barcellona sola si contano sei mila miliziani che possono gareggiare coi più bei reggimenti di linea. Le milizie attive sono un' antichissima istituzione di molte provincie di Spagna che dopo la costituzione si è migliorata ed estesa a tutte. Colla futura organizzazione la loro forza ascenderà a 87 mila uomini.

3.° Le societá secrete (di nome), potenti per numero per vigilanza e attività. Le società patriotiche che si vanno stabilendo in quasi tutte le città. Le persone pensanti che furono, o dovevano essere, o sarebbero vittime del dispotismo e dell' inquisizione.

4.° I creditori dello stato che sperano con fondamento di essere rimborsati colla vendita dè beni nazionali, o con iscrizioni su un gran libro. Si fa ascendere il débito dello stato a due bilioni e mezzo di franchi; mentre il capitale dello stato per estinguere questo debito, tra i beni del clero già avocati al demanio, e quelli da avocarsi inevitabilmente, si calcola in tre bilioni e mezzo.

I compratori dè beni nazionali. I commercianti che sanno che l' industria e il traffico non possono prosperare se non se all' ombra di leggi

protettrici delle proprietá e delle persone.

5.° Tutte le persone amanti della patria che deploravano lo sfaccello d' una monarchia sotto un dispotismo distruttore. Tutte quelle che pronosticano secoli di ricchezza e prosperitá se la Spagna avrá pazienza di attendere gli effetti delle nuove istituzioni.

6.° La massa dé contadini ch' é alleggerita dal peso delle decime per metá, e che forse lo sará per intiero anche dé diritti feudali che paga ai signori delle terre.

7.° I *cadetti* delle famiglie nobili che coll' estinzione dé maggioraschi rientrano né loro diritti naturali.

8.° Lo spirito del secolo progressivo sempre verso le idee liberali.

Forze reagenti contro la Costituzione.

1.° I fuchi di corte. La persone avvezze a vivere di grazie e favori. La massima parte dé nobili che godevano distinzioni e privilegi. É forza peró rendere giustizia a questi ultimi dicendo che finora hanno sopportato in pace i sacrifizi che la patria ha da loro richiesti.

2.° I primogeniti delle famiglie nelle quali esistono maggioraschi. Sono pochi. I proprietari in danno dei quali verranno forse aboliti i diritti feudali. Non sono molti, ma potenti.

3.° Gli arcivescovi, vescovi, collegiate di canonici ect. ect. che perdono le pingui mense, l' enormi prebende.... V' erano due mila canonici, alcuni dei quali godevano di una prebenda annua di duecento mila franchi. I numerosi battaglioni di frati che hanno perduto il frutto delle loro benedizioni e l' influenza sociale. Il clero di Spagna tanto regolare che secolare non monta però che a 80 mila individui.

4.° Quasi tutti i generali più anziani e più benemeriti dell' indipendenza spagnuola. I vincitori di Bailen e di San Marziale come possono soffrire pazientemente che i loro nomi sieno posti in obblio per quelli degli eroi di Las Cabezas e di San Fernando?

5.° L' abitudine al servaggio, l' idolatria del trono.

6.° Le due nuove imposte del registro e delle patenti devono riescir gravi ai contraenti e agli artigiani.

7.° Qui indovinate voi, bella Ledi, il nominativo. Non voglio aver contese con emanazioni della divinità.

Da questo prospetto scorgerete che la forza numerica, la forza armata, e la forza morale sono in difesa della Costituzione. Essa non può morire che di suicidio.

Lascio un momento in sospeso la politica

per informarvi che qui fa un caldo irragionevole. Da una settimana il termometro sale sino ai 30 gradi. Nel giorno tutte le case di Madrid sono nella più profonda oscurità. Dalle due pomeridiane alle quattro tutte le botteghe sono chiuse. Colla simultaneità di un esercizio militare tutti si sdrajano a quest' ora a far la siesta. In Andalusia però s' inganna meglio il tempo nell' estate. I mori, ossia gli antichi padroni di quella provincia, esperti da molti secoli nel far una guerra difensiva contra il sole, fabbricarono tutte le case con cortili a portici. In mezzo avvi una fontana. Una tela protegge il cortile dai raggi solari e non lascia passare che l' aria la quale si rinfresca mediante il getto d' acqua. Sotto questi portici si passano le ore del gran caldo in mezzo a vasi d' aranci e fiori, e ad un atmosfera fresca ed olezzante. Ecco come *le mille e une notte* saranno state inventate nei crocchi degli orientali. Qui è dove le grandi e svelte Andaluse esercitano la magìa dé loro grandi occhi, dei loro movimenti leggiadri e delle loro argute risposte aggraziate da una pronunzia più sibilante della castigliana. Byron non esagera punto quando dice che l' Andalusia é un harem.

L' aff.mo

Madrid 30 Luglio 1821.

Nella mia ultima lettera dimenticai, graziosa Giannina, di accennarvi un altro potente appoggio che ha in Ispagna la costituzione. Tutte le belle giovani in Ispagna sono costituzionali. Se per esempio voi quattro sorelle passeggiaste nel *Prado*, si direbbe subito ecco una famiglia liberale, perchè quì nelle donne i distintivi del liberalismo sono la bellezza e la gioventù. Nell' anno scorso quando Riego fece il suo ingresso trionfale in Madrid i più bei volti erano fissi in lui e le mani più delicate gettavano nembi di fiori sul suo cocchio scoperto. Le belle spagnuole celebrano con danze i giorni fasti della libertà, applaudiscono le prime nei teatri ai versi fulminanti la tirannia, scrivono nè giornali. In Cadice e in Valenza si vedono le amazoni più belle della libertà. Ma la più interessante forse è una giovine di 18 anni ch' ebbi la fortuna di conoscere pochi giorni dopo il mio arrivo in Madrid. Ora voi giudicherete se io sáprei scegliere un bel quadro in una galeria.

La sua testa ha quell' intaglio gentile che gli stranieri non possono a meno di ammirare in quasi tutte le teste delle donne spagnuole. Gli oc-

chi suoi grandi cerulei, sebbene un poco marziali, si muovono con una soave espressione. Il colore delle guance non è il roseo che annunzia la quiete del cuore. Invece è quello che Cesare temeva in Cassio e in Bruto. Non si può dire bella come una vergine di Murillo; ma possiede la parte del bello più difficile pei pittori, l' espressione. Le passioni si dipingono e si succedono rapidamente sul suo volto. Oggi è allegra come nna baccante; all' indomani è mesta come una maddalena pentita. I piedi il corpo il portamento sono di una ballerina che si presenta sul palco per fare un a solo. Non v' è nulla in ciò di studiato perchè tale è il portamento di tutte le sue compatriote. Una calzatura linda, esatta, una veste di seta nera che lascia scoperto il collo del piede, guarnita di frange egualmente nere alle spalle, al petto, al basso, una rosa in un lato dei cappelli, un velo bianco ricamato che dalle trecce scende su gli omeri, ecco la moda nazionale ch' ella segue scrupolosamente. Non comparisce in publico se non al lato di qualche uffiziale benemerito della patria; ed in casa è come Armida nel campo di Goffredo, sempre circondata da militari sospiranti. Ella supera tutte le spagnuole nell' eloquenza del ventaglio. Cò suoi movimenti esprime il dispetto, la minaccia, il perdono, infine tutti i sentimenti. Nei giorni di calma ella suo-

na il cembalo; quando gli animi sono esaltati corre all' arpa ed ammansa i combattenti; quando poi la libertà è minacciata prende il flauto e intuona l' inno di Riego.

Ama la libertá quanto il suo amante. Ella aveva dato il suo cuore ad un giovine uffiziale che fu uno dè primi l' anno scorso ad alzare il grido liberatore della Spagna. Imaginatevi che tre mesi d' angoscia passò per tre mesi continui in cui il suo amante combatteva per la libertà alla vista del patibolo. Il giorno che Riego entrò in Madrid, mentre scendeva dalla carrozza, si vide una giovine fendere la folla che accerchiava il campione della libertà, avvicinarsegli, e impadronirsi del suo braccio da cui mai più non si staccò per tutto quel giorno. Questa giovine era dessa che non poteva separarsi dall' eroe che aveva corso col suo amante gli stessi pericoli. Quanto poco sarebbe costato a Madama de Staël il tessere su questa creatura reale una Corinna spagnuola!

Il capitano Radice entra in questo punto nella mia camera con una sentenza lunga lunga quanto un lenzuolo in cui si annunzia che egli insieme con trenta altri individui furono quindici giorni fa appiccati in Torino. Ma grazie alla metempsicosi sono tutti risuscitati chi in Isvizzera e chi in Ispagna. Ad ogni modo però la parti-

ta non è pari. I popoli per punire i traviamenti dè principi si contentano di offrire loro una costituzione come un giubileo dè loro peccati; e i principi si vendicano invece dè pretesi traviamenti dè popoli col capestro! Il giuoco, replico, non è pari. Una costituzione sarà sempre un' assoluzione generale?.... Il tempo, miglior oracolo di me, risponderà a questo quesito. Intanto io vi assicuro che il Capitano Radice è sano e salvo, e conserva la sentenza come un blasone prezioso che un giorno gli meriterà gli onori e i ringraziamenti della patria.

L' aff.mo

Madrid 5 Agosto 1821.

Voi desiderate sapere qual' è il generale che comanderebbe l' esercito se la Spagna fosse minacciata dal nemico. La Spagna non ha bisogno di Wellington; ella possiede un generale ancora più flemmatico ancor più imperturbabile del vostro Wellington. Ha fatto tutte le campagne della guerra della indipendenza, è ancora in tutto il suo pieno vigore; è conosciuto da tutti, è in boc-

ca di tutti. Ve lo dirò alla fine; si chiama il generale *no importa.* É un fatto innegabile che queste due parole, simbolo della piú coraggiosa ostinazione, fecero prodigi nell' ultima guerra, e sono esse che vinsero la lotta. All' annunzio di sconfitte sopra sconfitte il governo rispondeva *no importa*, *no reinará en España José Napoleon.*

I soldati e generali sconfitti correvano a riunirsi sopra un altro punto per essere rotti di nuovo e confortati di nuovo col *no importa.* E diffatti che cosa doveva importare al governo una battaglia una città perduta, se era fatto il proponimento di seppellirsi sotto le rovine della patria prima che sottoporsi al giogo straniero? Lo scopo degli spagnuoli non era la gloria, ma la indipendenza. Questa meta era più facile a raggiungersi colla costanza che col valore. Se gli spagnuoli non si fossero battuti che per l'onore, la guerra era finita colla battaglia di Tudela. L' onore è d' una natura bizzarra; macchiato una volta, perde tutta la forza per agire; in guisa che chi si prefigge l' esito in vece dell' onore ha un vantaggio sopra il suo rivale. Così è che Carlo V senz' essere valoroso come Francesco I, e Pietro il Grande ben lungi d' essere guerriero come Carlo XII, finirono amendue ad essere vittoriosi. L' esercito di linea spagnuolo imbevuto anch' egli dei pregiudizi dell' onore in sulle prime, vin-

to che fosse, si sbandava col pensiero che tutto coll' onore era perduto. Il governo durò molta fatica a distruggere questo funesto puntiglio; e vi riescì sopratutto creando le gheriglie che non avevano altra mira che di vincere non la giornata ma la guerra. Quindi quand'erano battute, si raccoglievano tosto per combattere di nuovo; quand' erano inferiori di numero fuggivano; quando avevano una situazione favorevole resistevano; quando erano più forti di numero attaccavano. Alla fine anche le truppe di linea si convinsero che il miglior giuocatore è quegli che vince.

Questa tattica, o filosofia conviene alla sorte dell' Italia. Che importa se ha soccombuto a una forza maggiore ausiliata da imprevedibili tradimenti? Passi ora pure sotto le forche caudine dell' Austria, ma col proponimento di alzare lo stendardo dell' indipendenza quando che sia. L' Italia dev' essere come un uomo ferito in duello che aspetta di essere guarito delle sue ferite per ritornare al combattimento. Quest' ultima parte della mia lettera piacerà a Miledi vostra madre. Assicuratela però ch' io non annuncio solamente questi pensieri per adulare l' amore ch' ella porta alla libertà di tutti i popoli, ma bensì perchè il cuore mi costringe ad esprimerli.

Sono

L' aff.mo

Madrid 10 Agosto 1821.

La bella sventurata, come voi chiamate l' Italia, è più che mai infelice. Ogni giorno crescono gli esigli le deportazioni le confische le sentenze di morte. Il corriere d' Italia qui si chiama il corriere d' averno perchè nella sua valigia altro non porta che liste di appiccati. Sfido Schakspeare se poteva imaginare una tragedia più truce di quella che si rappresenta ora in Italia. Per mettere il colmo a tante barbare assurdità e rallegrare a un tempo lo spettatore con un pò di burlesco non mancherebbe più che una scomunica del papa.

Per dissipare la triste impressione di queste notizie ho preso questa mattina a percorrere le librerie di Madrid. Anche quì si fa rimarcare la sobrietà spagnuola. Dopo molte ricerche ho finalmente ritrovato in un magazzeno di libri francesi il vostro prediletto Walter Scott. Non so se questo autore abbia fatto conoscenze in Ispagna; credo di no. Gli spagnuoli sono guariti intieramente della manìa dè romanzi. Non è più tempo d' idilli di sonetti di cantate; i trobadori si sono convertiti in giornalisti.

Al contrario non ho mai potuto rinvenire il mio prediletto Byron, quantunque l' abbia cercato con quella avidità con cui un padre inquisitore avrebbe ricercato due anni fa il *Contratto sociale* di Rousseau. Fra poco però giungerà qui una copia compiuta delle sue opere. Sono avido di leggere la profezìa di Dante e la tragedia di Marino Faliero, ultimi suoi componimenti. La sua magnanima bile non si sarà scordato certamente del governo austriaco. Questo governo ha un gran nemico in questo grandissimo poeta; e non osa neppur turbare la sua tranquilla dimora in Ravenna. Un semplice cittadino inglese insulta impunemente l' atlante del dispotismo! Non è forse più bello, più meritorio il coraggio di Byron in questo momento in Italia di quello che spiegò Lord Exmouth contro gli algerini?

Schiller e Byron sono i due bardi della libertà i cui canti non sono ancora conosciuti dagli spagnuoli. Alfieri invece fu più fortunato. Le sue tragedie sono lette e gustate, alcune furono tradotte come la Virginia, il Bruto e il Filippo. Quest' ultima fu anche recitata alcune sere fa. Gli attori non ebbero alcun applauso perchè non li meritarono, ma l' autore ricevette il più bell' elogio nel fremito frequente dell' uditorio. Rossini colla sua musica, Alfieri colle sue poesie stringono sempreppiù i legami d

amicizia fra gl ' italiani e gli spagnuoli.

Ho visitato la biblioteca pubblica contigua alle Corti. Gl' inservienti erano in maggior nume ro dei lettori. I filosofi del secolo XVIII non sono graziati che per metà come gli afrancesados; non godono ancora di tutti i loro diritti. Voltaire abita ancora in un sotterraneo dove per entrare fa mestieri aprire due porte ferrate quasi si entrasse in un serraglio di fiere. Chiesi contezza di Roberston autore della storia di Carlo V. Mi si disse che ivi non si era mai ammeso quello scrittore eretico: malgrado che l' eretico Wellington avesse posto in trono nell' ultima guerra il Grande Inquisitore.

Se voi vedeste le botteghe dè librai e sopratutto le case dè privati non sareste mai più tentata di attribuire l' entusiasmo della libertà a un riscaldamento di fantasia prodotto dalla lettura. Tanto meglio; così vuol dire che l'amore per la libertà è negli spagnuoli un sentimento naturale, quindi più solido e costante. Un letterato spagnuolo mi diceva un giorno: spero che i preti non vorranno accusare delle idee liberali i filosofi che non abbiamo. A me sembra che si sia fatto troppo onore o troppo torto agli scrittori coll' accusarli d' essere i promotori delle rivoluzioni. In Ispagna che da tre secoli non si leggeva nè si poteva leggere posso-

no ssere tacciati i libri d' avere consigliata la costituzione del 1812? Furono i libri o il buon senso del popolo che fondò la libertà in Roma e in Atene? Nelle republique italiane del medio evo, nell' Ollanda, nella Svizzera fu la filosofia o piuttosto la tirannia che eccitò i popoli ad innalzare la statua della libertà? Non furono l' ingiustizia, la durezza del ministero inglese, anzicchè le *cattive* letture che promossero l' emancipazione degli Stati Uniti d' America, dove al dire di Franklin non esistevano che due sole stamperie e neppure un giornale? Io giungo persino a credere che anche la rivoluzione francese non fu fatta dai libri del secolo XVIII; senza la depravazione della corte, e l' oppressione del popolo le teorie in Francia arrischiavano di rimanere teorie.

Si legge in Ispagna? Sì, ed ogni giorno, e attentamente senza danno della siesta e del sigarro sempre fumante in bocca degli spagnuoli. Cosa si legge? I giornali che con assoluta libertà discutono gli interessi della nazione. All' alba del giorno non sono già gli ussignuoli che ci destano, ma le voci stridule dei ciechi che già vendono per le vie i giornali. Alle sei del mattino quando io esco per la passeggiata, i servi della mia locanda, la Croce di Malta, stanno già tutti raccolti intorno al Giuliano che come dotato

d' un polmone instancabile legge ad alta voce tutti i fogli. Al mio ritorno Giuliano che ha buon senso quanto buon polmone m' indica gli articoli più meritevoli d' essere letti. Dopo avere sperimentato ch' egli coglieva sempre nel segno, non diffido più di questo mio economo di lettura.

I caffè le botteghe le porte le scale delle case sono ripiene di lettori sino a mezzodì. Qui un uffiziale dell' Isola col cappello al rovescio con baffi ad arabeschi con una sciabola penzolone digrigna di rabbia i denti contra l' *Imparziale*. Là si vede un uomo di cinquant' anni lindo incipriato che getta in disparte l' *Eco di Padilla*, come un foglio frenetico; colà un oratore della Fontana d' Oro confuta l' *Universale*, portavoce del ministero. Da mezzodì poi sino alle due la maggior parte dei lettori fa la digestione della lettura in piedi alla porta del sole. Questa piazza, così denominata perchè anticamente vi era una porta della città, è celebre pel due di maggio 1808 in cui il popolo osò attaccare l' esercito francese ben forte di 70 mila uomini. Quel giorno è divenuto l' era dell' indipendenza nazionale e quella piazza il monumento del coraggio popolare. In ogni ora del giorno si ritrova in questo foro di Madrid e gente ed ozio.

Suonano le otto ore. Corro al teatro per ve-

der rappresentare una nuova tragedia intitolata *I comuneri.* Nel triennio dal 1519 al 1522 Giovanni di Padiglia, eletto comandante da molte città e comuni, combattè con avversa fortuna per ristabilire i diritti del popolo contro l' usurpatore Carlo V. Il soggetto della tragedia è la sconfitta e distruzione dei comuneri. Quantunque si dica che la tragedia sia cattiva, pure ecciterà un entusiasmo momentaneo per l' analogia dell' argomento coi tempi. La società dei comuneri che si è stabilita nella penisola con questo titolo, perchè ha lo stesso scopo degli antichi comuneri, vi assisterà del certo. Sono invitato nel palco della vezzosa spagnuola entusiasta di Riego. L' agitazione che già provava per la recita di questa sera le aveva dipinte le guance di un colore più bello delle rose che porta intrecciate nè suoi cappelli.

L' aff.^{mo}

Madrid 16 Agosto 1821.

La Spagna non si accorge ancora che avendo abbandonato l' anno scorso i napoletani al loro destino, essa ha rinunciato al più glorioso pri-

mato dell' Europa. Essa sarebbe divenuta la Pallade protettrice delle costituzioni. La sua influenza morale sarebbe stata così immensa che non si sarebbe più misurata la sua potenza dalla statistica, come non si misura il genio d' un uomo dalle sue forze fisiche. Ora invece nella bilancia europea non si può giudicarla che a peso e misura, e davvero ch' ella scapita moltissimo in questa specie di calcolo perchè sotto un immenso volume si ritrova un valor intrinseco molto piccolo.

Secondo il ripartimento della popolazione che si segue nella legge di coscrizione la popolazione della Spagna non oltrapasserebbe gli undici milioni d' abitanti. Ma la commissione incaricata della divisione territoriale è d' avviso nel suo rapporto ch' essa eccede i dodici milioni.

L' esercito permanente di linea fu fissato dalle Corti in 66 mila uomini. Le milizie attive che in caso di guerra fanno parte dell' esercito saranno portate á 87 mila uomini.

Il tenere l' esercito permanente inferiore in forze alle milizie nazionali è una precauzione molto saggia imitata dalle leggi inglesi, e dagli Stati Uniti d' America. É bene che a qualunque tentativo del potere esecutivo la nazione tenga sempre in sua mano una difesa molto più forte dell' attacco. Ma la situazione dell' Europa,

stato di guerra, o d'inimicizia almeno, in cui la Spagna col suo nuovo patto sociale si è posta col triumvirato del Nord non doveva consigliare alle Corti di sospendere l'esecuzione di questa legge per quattro anni almeno? Non era un' imprudenza il disarmarsi quando il dispotismo sta armato da capo a piedi? Non sarebbe stata una confidenza degna dell' eroismo che aveva mostrato l' esercito nella rigenerazione della Spagna, l' aumentare le sue forze sino a 150 mila uomini almeno? Lafitte e Rotschild avrebbero tolti gli ostacoli di finanza. Si sa che i banchieri prestano il loro denaro a tutti i governi, come la Svizzera vendeva un tempo i suoi soldati a tutte le potenze. B.... appena entrato nel ministero non omise di farne la proposta; ma la diffidenza verso il potere esecutivo, l' egoismo verso le altre nazioni, e la credenza nella invincibilità non permisero che si adottasse una misura cha doveva essere il perno dell' emancipazione europea.

I miliziani locali si aumentano ogni giorno. Questi soldati cittadini, ovunque compariscono portano il buon ordine e la confidenza. È inutile il dissimulare che la cittadinanza guarda questa forza armata con occhio di predilezione. Che dono inapprezzabile ha fatto Mirabeau ai popoli colle guardie nazionali! Era un beneficio estime-

ro la libertà senza l' invenzione di questa egida.

La rendita della Spagna non oltrepassa i 180 milioni di franchi. Questo regno che si credeva un tempo quello di Creso, che l' immaginazione si figurava lastricato d' oro e d' argento, quasi senza accorgersi è divenuto quello del re Teodoro. Mentre gli alchimisti studiavano il modo di convertire la carta in oro, la Spagna trovò il secreto di convertire l' oro in carta. Le grandi doppie che continua la Spagna a coniare, mi sembrano le armi gentilizie della sua antica opulenza. È forse la sola ostentazione ampollosa che si possa rimproverare alla Spagna.

La cifra di questo *budjet* fa ridere un francese od un inglese avvezzo ai bilioni; qui invece fa sudare il governo a riscuoterlo.

Ecco gli avanzi della monarchia di Carlo V. Ecco le reliquie d' un gigante. Ecco i miracoli dell' inquisizione, ecco i benefici del dispotismo. Il governo spagnuolo da tre secoli in quà dovrebbe arrossire in confronto del governo turco. Per non essere inferiore al governo di Costantinopoli in nessuna parte si inoculò la peste, e da venti anni non pensa a sradicarla. Insomma l' indolenza, l' apatia, il languore hanno condotto a tal punto la decadenza e lo sfacello della nazione che sarebbe quasi impossibile il retrogradare e il peggiorare.

Una crisi era inevitabile. Una rivoluzione non poteva essere che salutare. La sua rigenerazione data dal 1820. A niuno meglio che alla Spagna conviene questa parola di rigenerazione; perchè veramente la costituzione la trasse esanime e cadaverica da un mucchio di rovine accumulate da trecento anni. Per farsi una giusta idea dell' accidia del governo spagnuolo basta il vedere la piazza che sta dinanzi al palazzo del re. Sembra un terreno sconvolto da una mina o da un tremuoto. Il re di Spagna affacciandosi alla finestra, da una parte non vede che rottami, e dall' altra se non aridi deserti. Se la sua immaginazione fosse calda ed attiva dovrebbe in quelche momento spaventarsi e credersi deportato in Siberia.

In conseguenza la Spagna avendo toccato l' apice della decadenza, deve ora incominciare a percorrere il periodo della prosperità.

Io vi ho fatto conoscere il *minimum* della sua potenza; non così potrei misurare il *maximum* di forza a cui può giungere sotto l' impulso d' un governo attivo e liberale. Potrà duplicare la sua popolazione, triplicare i suoi prodotti territoriali, e decuplare le sue rendite. La Russia, la Turchia e l' Austria sono i tre stati in Europa che senza far conquiste potrebbero aumentare a dismisura la loro popolazione, e la

loro ricchezza territoriale. La Spagna peró deve subire un progresso più vasto e più rapido non meno pei vantaggi del clima che per l' azione del suo governo costituzionale. Io credo che col nuovo governo i progressi della Spagna saranno più meravigliosi di quelli osservati negli Stati Uniti d' America. Per ottenere questo prodigio non è d' uopo d' un genio. Nè si affanni la Spagna se questo genio le manca. La felicità pubblica in Europa camminerebbe da se lasciandola libera nè suoi movimenti. Ma è una macchina arrestata dovunque da mille inciampi da mille ostacoli. Si recidano la corde che la trattengono e la machina agirà e si avanzerà.

Per mettere in moto la prosperità della Spagna non fa mestieri di leggi che guidino e regolino l' impulso. No; bastano alcune leggi che tolgano gli impedimenti frapposti al movimento e alla circolazione. Jovellanos e Cabarrus nelle loro opere sul miglioramento di questo regno non suggeriscono altro se non se di togliere gli ostacoli fisici e morali che si oppongono allo sviluppo della ricchezza industriale e territoriale. Che sono infatti le leggi promulgate recentemente dalle Corti sull' avocazione dei beni del clero, l' abolizione dei frati, dei meggioraschi ec. ec. se non se rimozioni di ostacoli esistenti? Se la felicità delle nazioni dipendesse dal

numero delle leggi, non aveva la Spagna un tempo trenta sei mila leggi?

Qui si abbisogna più di strade e canali che di leggi. Il concambio delle derrate è costoso e talvolta impossibile; v'era più corrispondenza tra l'America e la penisola che tra le provincie stesse della penisola. Fu un tempo che Madrid, dove il termometro per nove mesi dell'anno è a dieci gradi sopra zero, tirava le uova dalla Francia. Fu pure un tempo ch'era più facile ritrovare in Madrid una lettera di cambio sopra Parigi o Londra che sopra la Corogna o Vagliadolid. In oggi pure l'Andalusia consuma il grano d'Odessa, mentre le raccolte, di più anni marciscono nelle Castiglie. Quanto maggiore sarà il capitale, che il governo impiegherà nell'aprire communicazioni e agevolare i trasporti, tanto più rapido sarà il miglioramento dell'agricoltura. Qualunque usura si pagasse per un prestito a quest' oggetto sarebbe colla generosità del Vangelo compensata un giorno al centuplo dalla terra. Napoleone in vent'anni avrebbe resa la Spagna più produttiva della Francia.

Io vi mando un migliajo di saluti; distribueteli fra le persone per me care e stimabili. In quanto a voi sono e sarò sempre

L'aff.^{mo}

Madrid 22 Agosto 1821.

Ieri ho passato la sera alla *Fontana d' Oro.* Non vi spaventate a questo nome. Non crediate già che sia un pandemonio simile a quello descritto dal vostro Milton. Non vi si beve il sangue dei re; e neppure quello dé ministri. Ora vi diró ciò ch' è questa *Fontana d' Oro* che si vuol far credere un mostro più orribile di quello dell' Apocalisse.

É un vastissimo salone a piano terreno verso strada capace d' un migliajo d' uditori. Nel mezzo sorgono due bigoncie da cui i tribuni parlano al popolo sovrano. Questo sovrano però non porta diadema nè manto. É in giacchetta ed invece di scettro s' appoggia a un bastone non meno rispettabile. Gli oratori s' iscrivono presso il Capo Politico la mattina per la risponsabilità di ciò che dicono. A nove ore la tribuna è aperta, a undici ore un campanello pone fine alle aringhe e congeda la società.

Ieri sera la seduta doveva essere procellosa. La notte innanzi il Generale Morillo falsamente informato che il popolo stava per assalire un corpo di guardia monta a cavallo e seguito da una

sola ordinanza si slancia nella folla, urta e calpesta la moltitudine, ed è accusato di aver minacciato colpi di sciabola. Il popolo sovrano ha pur esso diritto all' inviolabilità al pari di tutti gli altri sovrani; quindi si vuole punito Morillo di questo delitto di lesa-maestà.

Il primo oratore che monta la tribuna dopo aver narrato quel che già tutti sapevano conchiude che il generale Morillo dev' essere all' istante punito per mano del popolo offeso. Quell' incauto era un fanciullo che non prevedeva lo scoppio dell' arma a cui dava fuoco. Si alzarono allora molte grida di *muora Morillo*. Un oratore più savio (Nugnez) s' impadronisce allora della bigoncia e grida che il delitto non si espia col delitto, e che il popolo non poteva essere in questo processo parte giudice carnefice ad un tempo. Il popolo sovrano che anch' egli ha il difetto di odiare la verità, a quei detti urla strepita ed obbliga il tribuno a discendere a metà dell' aringa. Un terzo oratore succede e destramente lusingando l' ira del popolo con esagerare il delitto di Morillo e colorarlo in nero, di repente ricorda al suo uditorio fattosegli favorevole, il valore di Morillo; dicendo »Si spogli d' una carica tanto gelosa, come quella di Capitan Ge»nerale, un soldato troppo impetuoso, e si conser»vi il suo impeto per guidare un giorno di nuo-

»vo i nostri battaglioni alla vittoria. Morillo è un »soldato di fortuna; Morillo colle sue imprese »militari ha nobilitato la plebe, da cui è uscito. »Siamo generosi con un guerriero che non deve »il suo grado ai favori della corte ma alla sua spa- »da" — Le grida si convertirono in un placido bisbiglio e mentre la moltitudine oscillava tra il sentimento della vendetta e quello della giustizia, s' ode una voce he dice — Dios! — A questa parola l' oratore e tutta la moltitudine cade in ginocchio. Passava infatti in quell' istante l' Ostia consacrata per la strada in mezzo a molti doppieri e portata da un sacerdote seduto in un elegantissimo *Landau*. Bisogna ch' io qui vi avverti che in Ispagna quando Dios esce dalla chiesa ha diritto di entrare nel primo cocchio che incontra, quand' anche fosse quello del re, e per dove passa tronca ogni operazione, quand' anche fosse un' aria della Catalani.

Fatto questo parentesis e claudite (che dà una mentita al Papa che vuol far credere atei i liberali), il susurro rinacque; l' oratore però proseguiva, ma un tristarello che si era fitto nella folla disturbava egli solo più che tutti la seduta. Chiamato invano all' ordine, un uffiziale che per le ampie sue spalle e per l' assiduitá alle sedute si potrebbe credere il littore dei tribuni, lo prese pel collo della camsicia, lo alzó dalla turba e lo

calò giù dalla finestra come se fosse una pulce.

Ricomposto l' ordine, l' uditorio prova il pentimento d' avere troncata la parola a un oratore che si era sempre mostrato fedele all' interesse e alla dignità popolare. Nugnez dunque in mezzo agli applausi è richiamato alla tribuna. Egli rinfaccia alla moltitudine, come si farebbe ad un' innamorata, il sospetto d' infedeltà che aveva concepito contra di lui, e irremovibile nel suo assunto, dimostra che Morillo non può essere punito che dalla legge. L' oratore alla fine trionfò e l'impero della legge non fu violato. La seduta si sciolse all' ora consueta fra le grida di *viva la Costituzione*.

Io vi ho descritto una tempesta. Le altre sere le sedute sono tranquille e silenziose. Voi vedreste ogni sera otrocento persone in piedi d' ogni età d' ogni sesso ascoltare con un' attenzione continua per due ore il catechismo della costituzione. Nè l' oratore si permette mai una frivolità, nè l' uditorio un' ironia. Se l' oratore s' interrompe con tutta naturalezza qualcheduno gli suggerisce la parola. Un oratore una sera diceva che era pronto ad accusare qualunque ministro, se fosse anche alto......e non trovava il paragone; quando uno freddamente, quasi fosse appostato li per suggerire disse — come il Chimborazzo — e l' oratore ripetè — come il Chimborazzo. So bene che

questa adunanza è una sentinella avanzata che incomoda i ministri. So bene altresi che questi avvezzi a un lungo sopore si stancano di questi continui all' erta che obbligano a continue veglie. Ma ogni uomo che voglia essere libero sinceramente non deve dire con quel palatino della dieta polacca: — *Malo periculosam libertatem quam quietum servitium?*

L' aff.^{mo}

Madrid 5 settembre 1821.

Lo spagnuolo quando ama è un volcano. Ieri l' amore del popolo per Riego proruppe in eccessi. Una voce cupa accusa Riego d' infedeltà verso la costituzione. Giunge contemporaneamente nella capitale la notizia che Riego è spogliato del comando militare che aveva nella provincia di Arragona.—Come! Riego abbatterebbe la Costituzione di cui è il ristauratore! Distruggerebbe la Costituzione in quella Saragozza che nel 1809 si fece seppellire sotto le rovine per fondarla?—A queste prime interrogazioni che l' un l' altro si fa nelle

vie nei crocchi, succede repentinamente il furore che suol nascere in un amante che sente calunniato l' idolo del suo cuore.

Riego è innocente!..... si grida »il re è ingannato da perfidi consiglieri!.....Questa è una trama iniqua.....! É un mistero orribile!......Si corre in ogni parte. La *Porta del sole* è affollata d' amici di Riego; si va alla municipalità, si chiede il ritorno del re in Madrid. *La fontana d' Oro* intanto raduna i suoi seguaci, declama, strepita, aizza gli animi. Si ritorna la notte alla municipalità, si ripete la richiesta della mattina. Quando Riego dal suo confinamento in Lerida conoscerà quest' effervescenza d' amore per lui, se è innocente, troverà in essa un ben dolce compenso dell' ingiustizia che gli si fa.

La municipalità non aderì a quelle istanze. Mantenne un contegno dignitoso e fermo, e protestò che non transigerebbe mai con un pugno di ammutinati, che facevano una dimanda illegale. Il turbine si dissipò senza grandine, senza alcun grave inconveniente. Queste agitazioni momentanee non devono far palpitare per la libertà spagnuola. Sono quelle screpolature che in ogni nuovo edifizio, prima di riposarsi, si manifestano. Simili effervescenze sono quasi sempre segnali di salute in un popolo libero.

P. S. Molto a proposito voi mi chiedete contez-

za del signor Ravina autore dei canti italici. Egli pure. si ritrova in Madrid ed è gratissimo alla vostra memoria. La tirannia giudiziale di Torino ha accumulato sul suo capo due sentenze che sono un mostro di assurdità. Dopo essere stato condannato tre mesi sono ad esiglio perpetuo dal Piemonte colla minaccia di morte se infrangeva il bando, ora senza revoca di quella sentenza è condannato a morte *come contumace*!......

Non fa mestieri di commenti per dimostrare che il dispotismo è caduto in delirio. Ma quando porremo in catene questo pazzo furioso?.....

L' aff.$_{om}$

Madrld 18 Settembre 1821.

Voi desiderate di fare la conoscenza di Riego almeno per mezzo del suo ritratto. Ma se io vi mandassi quello che s' incise l' anno scorso in Madrid, v' ingannerei. È fatto come uno di quegli infedeli ritratti che s' inviano per nozze e sono un cattivo pronostico della fedeltà coujuga-

le. Insomma non gli somiglia punto. Ed io non ve lo mando perché non voglio che il vostro cuore commetta dei *qui pro quo*.

Non voglio però che rimanga insoddisfatta intieramente la vostra curiosità. Vi darò l' abbozzo che ne improvvisó la gentile spagnuola di cui vi parlai alcune volte nelle mie lettere. Ieri sera ebbi la fortuna di ritrovarla sola in casa. La pregai dunque di descrivermi la persona di Riego poichè io non l' ho veduto. Mi rispose, l' ho talmente impresso qui (io credeva che mi segnasse il cuore colla sua manina, e invece segnò il fronte) che se io sapessi dipingere gli farei un ritratto che sarebbe il suo gemello. Per esprimere la sua fisionomia non basta essere pittore, bisogna àrdere dello stesso fuoco sacro della libertà ond' egli avvampa; ed io, io mi sento divorata dallo stesso fuoco. Non è bello, no; ma che cosa importa? Se non ha la bellezza delle forme, ha peró quella delle passioni che interessa molto più. Io vedo sempre què suoi occhi neri, non grandi, ma profondi vivaci irrequieti sempre; quel suo color bruno pallido, quella sua bocca i cui lati esprimono la delicatezza dè suoi sentimenti. I suoi cappelli inclinano al nero, ma sono in parte già canuti, quantunque egli non abbia più di trent' anni. La sua statura è mediocre, ma tutta la sua persona è marziale. Il suo portamento poi è

da eroe. È continuamente divorato dalla passione della libertà. È poi talmente sensibile che l' anno scorso nei cinque giorni che passò nelle agitazioni della capitale aveva ad occhio veggente dimagrato. Si può dire ch' è diafano, giacchè si vede tutto quel che pensa. Il suo volto non è mai coperto da quella melanconìa nè da quel mistero che si vede sul volto degli ambiziosi, com' era quello di Napoleone. Egli è troppo ardente troppo ardito per concentrarsi lungo tempo nell' abisso dè pensieri. È il fratello del soldato; ha sempre per commensali un soldato ed un sargente del battaglione di guardia. Nella guerra della indipendenza stette per due anni prigioniero in Francia. Impiegò quel tempo ad arrichire il suo spirito con continue letture. Parla molto bene il francese e l' italiano. Quanto è poi gentile e grazioso col mio sesso! Io non mi sapeva distaccare da lui il giorno del suo ingresso in Madrid. Io sapeva ch' egli conosceva la mia passione per un uffiziale del suo battaglione, il quale aveva diviso con lui tanti disagi e pericoli. Ora si dice che prenda moglie! Questo mi dispiace. Se ciò fosse, non sarebbe più vero ch' egli non vive che per la patria; ch' egli non ama che la libertà. No, non deve ammogliarsi. Il suo matrimonio mi sembrerebbe una infedeltà alla nazione. Non n' è egli il suo amante? E poi...... le altre donne

allora non avrebbero più diritto di amarlo......
Mentr' ella arrossendo pronunziava queste ultime parole entrò un giovine uffiziale tutto affannato il quale disse: — il ritratto di Riego è stato fatto prigioniero dai miliziani!

Bisogna che sappiate, amabile Ledi, che Riego è divenuto il Santo dei costituzionali. Quindi i suoi amici per vendicarsi dell' offesa fattagli dal governo avevano fisato in quest' oggi di portare in processione il suo ritratto. L' autorità proibì la processione, e fece chiudere ad un tempo la *fontana d' Oro*. Non perciò gli amici di Riego desistettero dal loro disegno. In mezzo agli inni patriotici e con palme in mano attraversarono la città col ritratto. La guarnigione aveva ordine di disperdere il popolo a viva forza. Ma la truppa di linea schierata lungo le contrade rimanendo silenziosa non osò insultare all' imagine del padre della patria, e lasciò passar tranquillo il convoglio festivo. Quando questi però giunse alla municipalità, i miliziani ch' ivi stavano schierati abbassando la bajonetta dispersero la processione e s' impadronirono del ritratto.

La mia bella spagnuola a questa notizia proruppe nelle più amare ironie: — Profani! diceva; insultare l' idolo della nazione! Prodezza insigne affrontare armati il popolo disarmato! Presentare la bajonetta a chi presentava delle palme!

Coraggio eroico! Amor fraterno!.......

Anche questa giornata terminó senza morti e feriti. Non vi fu che un solo prigioniero, il ritratto, il quale però dai vincitori generosi fu trattato con molta distinzione e alloggiato in un salone della municipalitá. Ora tutto è tranquillo.

Sono

L' aff.^{mo}

Madrid 15 Ottobre 1821.

Sono di ritorno dalla feconda e ben coltivata provincia di Valenza. Quelle risaje, què gelsi, què prati mi rinfrescarono la memoria della Lombardia. Quella provincia è il giardino della Spagna. Voi vedrete, graziosa Ledi, che la mia lunga assenza é il motivo del mio lungo silenzio.

Ritrovo la capitale dopo l' ultima battaglia della processione alquanto triste e disanimata. La Fontana d' Oro è muta. Nugnez e Macron, duè dè suoi oratori, accusati d' aver promosse la processione a dispetto del superiore divieto sono arrestati. Le canzoni patriotiche più non rallegra-

no (o secondo il partito che parla) più non turbano le notti. I giornali inviperiti si fanno tra loro una guerra a morte. I partigiani di Riego sono furenti; chiamano la pace dè sepolcri quella che gli altri chiamano tranquillità. Il ministero é il bersaglio delle più indecenti invettive. Ma questi é inesorabile. Segue imperturbabile il suo piano di consolidare il potere esecutivo e di punire gl' infrattori della legge qualunque essi sieno. Il ministero è ostinato come un arragonese. Molti forse fuori di Spagna si rallegreranno di questa lotta. Ma la loro gioia é ben insensata. Essi non s' accorgono che il rassodamento del governo, quando questi é leale, accresce la forza del regime costituzionale. Finché il ministero rispetterà e farà rispettare la costituzione, le sue vittorie non debbono essere un lutto, ma un trofeo per la libertà. La universalità dè cittadini vuole ordine tranquillità e obbedienza alle leggi. I nemici della Spagna s' ingannano se dalla resistenza del ministero ai traviamenti dè liberali congeturano ch' esso mini e prepari la caduta della costituzione. Chi strappò al re l' adesione alla convocazione delle Corti straordinarie con reiterate e libere rappresentanze se non se il ministero? Non fu pure il ministero attuale che offrendo la sua dimisione fece desistere il re da due nomine per ministro della guerra, ridicole e indecorose per

la nazione? Non fu questo ministero che fece assegnare una distinzione onorevole ai soldati che distrussero la banda di Merino? I sentimenti essenzialmente costituzionali dei due discorsi pronunziati dal re alla chiusura ed apertura delle Corti non si devono credere dettati del ministero? Il ministero potrebbe colla pubblicazione di molti atti interni confondere i suoi nemici; ma non reputa bene di rivelare ciò che deve rimanere occulto per l' interesse e il decoro dell' amministrazione. Un governo retto nelle sue intenzioni, equo nella sua condotta non deve giustificarsi se non se al cospetto d' un tribunale competente. Questo tribunale sono le Corti. Esse siedono; esse adunque portino l' accusa, e il ministero darà alla luce i documenti giustificanti la sua condotta. Ma i liberali esaltati devono far voti che non si dii questo passo imprudente. Sarebbe non meno funesto a loro personalmente che al progresso del regime costituzionale.

Qui la stagione è deliziosa. Voglio approffittarne per rivedere un' altra volta i bei giardini di Arranjuez a 30 miglia di qui. Meritano un' altra visita quegli olmi altissimi di Lombardia, miei compatrioti, quel bosco di platani poeticamente bello, quelle quercie enormi, quel Tago che circonda quella oasis dove i re di Spa-

gna facevano la siesta delle loro monarchie. Fra quindici o venti giorni al più avrete mie lettere. In tanto credetemi sempre

L' aff.mo

Madrid 6 novembre 1821.

Amabilissima Giannina.

Questa lettera sarà forse l' ultima ch' io vi scriverò da Madrid. Mi si presenta l' occasione di far il viaggio di qui a Lisbona con un mio compatriota. È un uffiziale piemontesse che va ad imbarcarsi in quel porto per andare a combattere in Grecia a favor della libertà. È lodevole questa risoluzione: onora i militari piemontesi e la buona causa. Molti suoi compagni seguono lo stesso esempio, e si imbarcheranno in Marsiglia ove si raduna una crociata di giovani francesi e tedeschi col medesimo intento generoso. Il governo spagnuolo somministra ai nostri rifugiati con molta larghezza le spese di viaggio.

Passerò probabilmente in Lisbona tutto l'

inverno. Vedrò volontieri la patria di Camoens e degli Alburquerques rinascere anch' essa dalle sue ceneri. Non sarò avaro di notizie politiche su quella nazione, come credo di non esserlo stato riguardo alla Spagna.

Prima però di abbandonare questo cielo delizioso voglio lasciarvi alcuni ricordi affinchè non siate illusa dalle bugiarde notizie che si spargeranno sullo stato della Spagna, o dalle agitazioni passaggere che potranno per un istante turbare la quiete della penisola.

L' eroica Spagna (che vale il nasconderlo?) non è per anco felice. È un eroe che corre la sorte riservata a quasi tutti gli eroi. Questo eroe adunque è pieno di debiti appestato molestato da ladri e ribelli derubato in America di regni intieri e vastissimi. *No importa.* Egli ha pazienza e coraggio sufficiente per superare tutte queste traversie. In quanto ai debiti egli è galantuomo, li pagherà, ed ha onde pagarli. La sua azienda poi si assomiglia a quella d'un grande di Spagna, trascurata disestata dilapidata anche, se si vuole, ma con giudizio si può rimettere tutto in sesto, e salvare ancora un ricco patrimonio. I ribelli sono pochi; non sono protetti che dalle selve e dai monti. Se non di ferro periranno di fame. L' America gli sfugge dalle mani, è vero. Ma egli ha troppo buon senso per non

vedere ch' è impossibile il conservarla Colonia nè parte integrante della monarchia costituzionale. Sono molti anni ch' è già avvezzo a vivere senza il soccorso delle sue colonie; è adunque disposto a qualunque transazione, e a segnare anche l' atto della loro emancipazione. Questo atto magnanimo sarebbe come una cometa nel mondo politico; farebbe tremare tutti i governi che si sono usurpati il dominio su nazioni che la natura aveva destinate a vivere separatamente.

Il popolo spagnuolo è ignorante, cioè, non sa che il suono della campane attira il fulmine, non intende il termometro nè il barometro, non conosce la storia della vaccina ec. ec. ec. Ma ha però il buon senso, non molto comune, di comprendere che qualunque governo il più iniquo è sempre preferibile al giogo straniero, e che la guerra civile è la più grande calamità ed il più enorme delitto. Cosicchè mi pare impossibile che il popolo mai s' immischii nelle contese politiche. Esso si manterrá indifferente a tutto fuorchè a un invasione straniera. La conseguenza di ció è che i partiti non potendo muovere delle masse in loro favore, non potranno mai farsi una guerra di sangue, ma soltanto di cabale di sorpresa di penna.

Le Corti sono l' ancora della nazione e l' ido

lo della nazione. Il popolo si vagheggia in loro come ciascun di noi si vagheggia nel propio ritratto. Alla loro presenza tutti gli attentati contro la patria o la costituzione svaniranno in poche ore. Si può adunque tener per fermo che la costituzione sarà inviolabile sino alla fine di Giugno del 1822.

Le nuove elezioni procedono con un ordine una dignità un interesse universale che confuta la censura dei publicisti francesi sulle elezioni per diversi gradi. La nomina degli elettori *di partito* che si fece il giorno 4 del corrente garantisce che le nuove Corti saranno composte di probi e liberali deputati.

Il ministero acquista ogni dì più la sua indipendenza spiegando vigore e risoluzione. È vero che si rinovano sovente i ministri. Ma non sono già abattuti dalle cabale o dall' opinione publica. Sono essi che volontariamente abbandonano il portafoglio, non avendo ancora abbastanza intrepidezza per sostenere gli attachi personali.

I servili fanno il morto.

Alla rinnovazione delle Corti non vi sarà più penuria d' uomini affezionati al sistema costituzionale per collocare nelle cariche. Fra cinque mesi la forza morale del governo sarà di molto accresciuta.

I due punti della costituzione che il re conos-

ce perfettamente sono la inviolabilità della sua persona, e la facoltà che ha di nominare a tutti gl' impieghi. Sa che nel sistema costituzionale tutto il bene dev' essere attribuito a lui e tutto il male à suoi ministri, come nel sistema cristiano, tutto il bene viene da Dio, tutto il male viene dal diavolo.

Pare che i tribunali non sieno esenti da passioni. Ma di ció non ha colpa alcuna il ministero. É il consiglio di Stato che propone i giudici per terna. É forza dire che il re è molto infelice nella scelta.

Non vi affliggete se la costituzione in Ispagna non progredisce rapidamente. É una machina nuova che soffre attrito per ogni parte. Il suo movimento è lento come quello d' una sfera d' orologio che si avanza senza che l' occhio se ne accorga. Ma non può retrocedere come non retrocedono gli orologi.

Ricordatevi poi finalmente che il popolo spagnuolo, come già vi dissi altrove, è un popolo originale. Smentirà quasi sempre i calcoli dè più profondi politici. É da scusarsi Napoleone se non lo ha conosciuto.

L' aff.^me^